



Rassegna Stampa del 15 ottobre 2020

Il grande ingorgo in corsia posti letto ridotti al lumicino

► Situazione difficile in tutte le strutture a Napoli soprattutto per i ricoveri ordinari ► Ieri i nuovi positivi schizzati a 818 sono oltre 12mila i confinati in casa

LO SCENARIO

Adolfo Pappalardo

Ora non è il solo il nuovo record di positivi a preoccupare ma i posti letto che mancano. Tra intensiva, sub e normale degenza che sono quasi tutti occupati negli ospedali campani. Tra strutture mai entrate in funzione per mancanza di personale (vedi Agropoli nel salernitano) ai Covid center modulari non ancora partiti ai centri di eccellenza, come il Cotugno, dove risulta tutto esaurito. Manca poco al collasso mentre i focolai aumentano. Ad Ischia quattro classi delle scuole elementari sono in isolamento, a Torre del Greco sono cinque di scuola media poste in quarantena mentre a Procida chiude un intero plesso. Con il primo lockdown totale, così come l'abbiamo conosciuto nelle terribili settimane di marzo, scattato ieri sera ad Arzano paesone di 35mila abitanti del Napoletano. Una situazione da brividi.

I DATI

Ieri la Campania fa registrare un nuovo record di positivi mai raggiunto prima: ben 818 quelli a fronte di un incremento dei tamponi (11.396). A questo bisogna aggiungere anche due vittime e 151 guariti. Il saldo tra guarigioni e nuovi contagi fa segnare quindi un aumento di 667 casi, avvicinandosi così alla soglia incrementale di 800 casi indicata la settimana scorsa dal governatore De Luca come limite oltre il quale «serve chiudere tutto». Solo la Lombardia sta messa peggio in Italia con il suo migliaio di casi ma in Campania la situazione rimane allarmante sui posti letto disponibili.

In grande affanno il comparto ospedaliero come testimonia il caso del Covid hospital di Boscotrecase (Napoli), dove sono 47 i posti ordinari occupati su

54 disponibili, 15 su 20 in subintensiva e 5 su 13 in terapia intensiva. A fotografare le condizioni in cui operano i sanitari del Sant'Anna e Santissima Maria della Neve è il direttore generale dell'Asl Napoli 3 Sud, Gennaro Sosto, che spiega come «quello che al momento preoccupa di più sono in particolare i ricoveri ordinari, tanto che il lavoro che si sta cercando di fare a monte è capire la reale necessità di ospedalizzazione di ogni singolo contagiato».

A Napoli città la situazione non è certo migliore. Anzi. Dai dati in possesso del *Mattino* i posti sono ridotti al lumicino. Il Loreto Mare risulta pieno (occupati sia i 40 posti di degenza, sia i 10 di sub intensiva) e così l'Ospedale del Mare dove i 30 posti di degenza sono tutti occupati. Rimane disponibile, invece, sempre nel nuovo nosocomio, uno dei sei posti in terapia intensiva. Al Cotugno, invece, nonostante l'aumento dai 114 ai 180 posti, non risulta libero nemmeno un letto. E lo stesso discorso vale per gli otto posti riservati ai dializzati che hanno difficoltà nelle terapie salvavita a cui devono sottoporsi. Addirittura a ieri sera erano stati sistemati nel pronto soccorso del Cardarelli otto pazienti sospettati di aver contratto il Covid in attesa dei tamponi ed eventuali trasfe-

**SOSTO (ASL NA 3)
«INDISPENSABILE
CAPIRE A MONTE
LA REALE NECESSITÀ
DI RICOVERARE
I PAZIENTI»**

rimenti. Un sistema al collasso se si guarda anche la provincia dal lato Nord: dei 44 posti riservati ai malati Covid tra i plessi di Giugliano, Pozzuoli e Frattamaggiore tutti risultano occupati.

LE PROVINCE

La situazione non migliora certo nelle altre 4 province. È il caso di Salerno dove il Covid center modulare sistemato mesi fa al Ruggi apre solo oggi a causa di lungaggini burocratiche. In teoria nei due moduli sono previsti 24 posti in terapia intensiva ma lo spazio non è molto e alla fine saranno di meno i letti: «Tra un letto ed un altro ci sarebbero 20 centimetri, si arriverà a 14», dice un medico del Ruggi. Comunque sia da oggi saranno disponibili solo 6 posti mentre gli altri sono in via di allestimento. Al Da Procida, inve-

ce, risultano 4 posti in terapia intensiva, 6 in sub intensiva ed una quarantina in pneumologia per la degenza. Ma tutti sono occupati. Così come al plesso di Scafati dove 4 letti in terapia intensiva, 16 in sub intensiva, 19 in malattie infettive e altri 16 per asintomatici risultano occupati. Infine la nota dolente: il polo di Agropoli, nonostante l'inaugurazione per i 20 posti di degenza Covid, risulta ancora chiuso per mancanza di personale.

Funziona invece a pieno ritmo, passando a Caserta, il Covid di Maddaloni aperto assieme a quello di Agropoli. E qui, nel plesso in Terra di lavoro, risultano tutti occupati i 30 posti in terapia sub-intensiva pneumologica, i 56 posti in reparto medicina mentre rimangono liberi 6 dei 15 posti in terapia intensiva. Va un po' meglio a Teano dove 4 posti su 20 sono liberi e Caserta città, dove non sono occupati 3 su 24 posti in terapia intensiva e 18 su 18 nel reparto infettivi.

Situazione leggermente migliore in Irpinia dove rimangono disponibili 10 posti, di cui 9 in intensiva. Ad oggi infatti dei 49 letti disponibili al Moscati (10 in intensiva, 16 in sub-intensiva e 23 ordinari) solo 39 ne sono occupati (38 in ordinaria, 1 in intensiva). Brutte notizia invece da Ariano Irpino dove il Covid center risulta ancora in allestimento.

Nel Sannio, infine, la situazione nemmeno è rosea nonostante il manager del Rummo sia riuscito ad attivare 60 posti invece che i 50 previsti inizialmente. Ma risultano a ieri occupati ben 49 letti.

IL COMMISSARIO

Saranno un milione e trecentomila i kit reagenti per i tamponi che verranno spediti in Campania dalla struttura del Commissario Arcuri fino ad aprile. La fornitura sarà per i laboratori pubblici e punta a sostenere la crescita della Campania nei tamponi. La prima spedizione di 30mila kit è già arrivata e ne arriverà una a settimana di questa quantità. Lo apprende l'ANSA Campania. I kit, secondo i dati forniti dall'Unità di Crisi della Regione, verranno distribuiti regolarmente alle Asl attraverso la rete regionale che verifica la necessità di attrezzature. Appena due giorni fa, infine, la Regione ha anche ricevuto 46mila tamponi e la fornitura settimanale da Roma aumenterà da 20mila a 40mila tamponi.

IN PROVINCIA



Sul fronte caldo dell'ospedale del Mare il pronto soccorso strapieno di malati

IL REPORTAGE

Ettore Mautone

Sale la febbre da Coronavirus a Napoli: il termometro è in questo caso posizionato nel cuore dell'ospedale del mare (parliamo del presidio principale, non della Covid unit modulare allestita nel marzo scorso). Qui l'altra notte, sulla rampa del pronto soccorso, è giunta un'ambulanza del 118 con un caso sospetto. A bordo una donna che accusava da giorni la febbre. All'apparire dell'affanno il suo medico le ha consigliato il ricovero. In pochi minuti il 118 l'ha trasportata nell'Emergency di Ponticelli. Positiva al tampone rapido - di cui sono da lunedì scorso dotate tutte le prime linee degli ospedali della Asl di Napoli - ed è risultata positiva a Covid-19. È quindi scattata la ricerca di un posto per il trasferimento per il ricovero. Posti esauriti nel vicino Covid hospital della zona est e accesso sbarrato anche al Loreto pieno da giorni. Solo il Cotugno, dopo aver dimesso nel pomeriggio 15 pazienti, in serata ha fatto scattare il semaforo verde subordinato però all'esito di un tampone tradizionale. Solo nella notte la paziente è giunta nel polo infettivologico collinare.

**TRASFERIMENTI
AL RALLENTATORE
E POCHI POSTI
PER I RICOVERI
PER ORE I MEDICI
CON LE «TUTE»**

PAZIENTI IN ATTESA

All'ospedale del mare non è l'unico caso: negli ultimi giorni è diventato difficile smistare pazienti positivi al Coronavirus in altri presidi. Tutta un'ala del pronto soccorso (quella dei codici verdi e dell'astanteria per le basse urgenze) è stata trasformata per accogliere pazienti positivi al tampone rapido e con esami Tac che rimandano al classico quadro dalla polmonite interstiziale. Ieri mattina ce n'erano 18, due sono stati dimessi nel pomeriggio in quanto con sintomi lievi ma i posti sono stati subito occupati. Sei di questi sono attaccati al ventilatore e alle maschere a ossigeno. Ce ne sono di giovani e meno giovani e anche un anziano di 87 anni: l'unico ad essere asintomatico. La famiglia l'ha condotto in ospedale ma alla dimissione nessuno è tornato a prenderlo.

I MEDICI

Uno dei tre medici presenti in ogni turno in pronto soccorso, visto l'andazzo, resta bardato per sei ore con tuta, visiera e mascherina e si dedica solo ai pazienti

Covid-19. La provenienza è soprattutto dai popolosi quartieri limitrofi: Barra, Ponticelli, San Pietro a Patierno. Qui le quarantene sono un problema da scaricare in ospedale. Ma non mancano i casi più complessi. Le polmoniti da Covid possono contare su un protocollo ben collaudato: eparina e antibiotici all'ingresso, ventilazione con ossigeno se la saturazione scende e il cortisone. Se ci fosse la disponibilità degli antivirali si potrebbe anche immaginare una sezione Covid da ricavare nei 16 posti di Medicina di urgenza che ha un percorso separato. Le persone che vengono rispedite a casa dopo i primi esami sono tante, il turn over è rapido, la paura tanta. La vedi nelle

facce spaesate: «temono che il virus sia feroce - avverte un operatore con visiera» e intanto guardano da lontano a quelli attaccati al respiratore. La medicina del territorio è troppo lontana per intercettare la paura. Al primo sintomo si va in ospedale. Anche il senso di appartenenza familiare frana sul timore del contagio. A giugno, durante la fase discendente dell'epidemia qui erano stati ricavati quattro posti di osservazione per pazienti Covid in pronto soccorso con otto posti letto e quattro stanze. Ora i pazienti sono anche nei grandi corridoi. Anche le barelle sono tutte per il Covid, ma ci sono anche le altre urgenze a cui badare. Ieri due codici rossi nello stesso momento. Uno che dice di avere mal di pancia e in realtà ha un aneurisma dell'aorta che sta rimpendosi. Un medico sale sull'ambulanza e a sirene spiegate lo conduce al Policlinico in Cardiochirurgia. È salvo. Si torna nella trincea di Napoli est. La stessa musica suona giorno e notte al Cardarelli, dove i camici bianchi si fanno in quattro. Anche in collina il pieno di pazienti Covid e non. Otto fratturati che cercano posto mentre le ortopedie traslocano per fare posto al padiglione Covid da 60 posti allestito per fronteggiare l'emergenza mentre nove sospetti adottano in pronto soccorso.

Policlinici alle strette un padiglione Covid

►Carenza di posti letto, si studia un piano ▶Sono venti le degente già disponibili per entrare nella rete dell'emergenza ma si punta ad arrivare almeno a 60

LA SFIDA

Ettore Mautone

La partita, per aprire i padiglioni dei policlinici ai malati di Covid 19, è appena iniziata: a giocarla sono i manager Anna Iervolino (alla guida dell'azienda ospedaliera che insiste sul policlinico collinare) e Antonio Giordano, alla regia delle attività di corsie e reparti della scuola di Medicina del centro storico. In campo ci sono professori di medicina, presidi di facoltà, medici e ricercatori a capo di reparti e unità operative al lavoro in corsia in camice bianco, come i loro colleghi ospedalieri, ma la cui busta paga è assicurata dall'Università e che, oltre alle attività di assistenza ogni giorno devono dedicare una parte non trascurabile della loro giornata, alla didattica e alla ricerca. Una matassa difficile da dipanare dietro cui tutti si trincerano quando c'è da scendere in trincea.

IL VERTICE

Ieri, all'indomani del vertice in Regione in cui il governatore della Campania ha strigliato i manager chiedendo a chiare lettere di attrezzarsi subito per dedicare un cospicuo numero di posti letto all'assistenza dei malati di Coronavirus andando ben oltre l'assetto programmato (rispettivamente 39 posti in collina e 30 al centro storico peraltro non ancora tutti attivi) ci sono state lunghe riunioni convocate dalla Iervolino per trovare una soluzione. Per ora emergono disponibilità di spazi e posti letto sparsi in vari padiglioni e timide aperture da parte di al-

cuni docenti ordinari. Troppo poco: serve un piano chiaro, rapido ed espandibile in grado allargare la ricettività di malati. Al policlinico collinare il fronte al quale si lavora nella guerra contro Covid 19, è al padiglione 18: qui c'è un intero reparto di malattie infettive, con una ventina di posti letto, che attualmente è quasi interamente devoluto all'accoglienza di donne in gravidanza positive al Covid ma asintomatiche. Troppo pochi i quattro posti programmati nell'unità della Ginecologia a late-re del pronto soccorso ostetrico per far funzionare a dovere un centro eletto riferimento regionale. Le richieste nelle ultime settimane sono aumentate a dismisura. Il primo passo, dunque, per devolvere un intero padiglione per

infettivi della cittadella universitaria all'assistenza di malati affetti da SarsCov 2, è trovare un altro alloggio a queste pazienti. I quattro posti della Ginecologia potrebbero essere messi a disposizione dei casi più complicati e gli altri da ricavare altrove dedicati a un regime di assistenza a bassa intensità di cure sul modello dei Covid resort. Una mossa iniziale in cui dove l'obiettivo finale è condurre a dama il padiglione 18 per i malati di Coronavirus. L'assetto ipotizzato prevede un contingente di una cinquantina di posti di degenza ordinaria da affidare alle cure di unità operative di Malattie infettive, Medicina interna e Pneumologia e una stringa di sei posti letto di sub intensiva da allestire al quinto piano e affidati alla consulenza di anestesisti dell'unità diretta da Giuseppe Servillo. Quest'ultimo lavora in un'altra zona del policlinico dove sono già in funzione otto posti utilizzabili sia per la rianimazione sia per la subintensiva, portati ieri a 12 ed espandibili a stretto giro fino a 20 unità di cura.

LA REGIONE

De Luca nella riunione in Regione si è reso disponibile a parlare direttamente con il ministro Gaetano Manfredi se necessario per vincere eventuali resistenze o difficoltà dell'anima universitaria dei policlinici. Nodi che anche i Rettori sono chiamati a sciogliere. L'impressione è che si sia messa in moto una macchina ma è difficile decifrare in questa fase i tempi del percorso da compiere. Gli ingranaggi sono delicati e investono il complesso meccanismo che fa muovere insieme l'assistenza, la didattica e la ricerca. Il dato strutturale di fondo è che i policlinici sono gli unici ad avere a disposizione ampi spazi, soprattutto nella zona collinare. Interi padiglioni sono sottoutilizzati e possono essere dedicati alla cura dei malati Covid. Strutture ovviamente da riorganizzare e allestire. Non è escluso che alla fine i due Atenei possano gestite in comune aree e padiglioni in cui condividere il personale.

LA DISPONIBILITÀ

1 Federico II il più grande

Il Policlinico della Federico II dispone di mille posti letto in regime di ricovero ordinario, 800 tra medici e odontoiatri, 170 dirigenti sanitari, 1150 infermieri, 500 tecnici e 230 personale ausiliario.



2 C'è anche la Vanvitelli

Sono 750 i posti letto della Vanvitelli che finora ha messo a disposizione per i malati Covid 27 posti. L'università occupa anche alcuni padiglioni della cittadella ospedaliera della Federico II.

3 I reparti disponibili

A disposizione finora 4 posti letto per le emergenze ostetriche, un reparto Covid pediatrico con 5 posti letto, una terapia intensiva con ben 17 posti letto e Tac dedicata, 16 posti letto di malattie infettive e 8 posti letto di terapia intensiva

Tasso (x 100.000) dal 1 agosto 2020



«La ricerca viene dopo l'assistenza i miei colleghi si schierano sul fronte»

Giuseppe Servillo, ordinario di Anestesia e rianimazione della Federico II, in prima linea durante la prima ondata epidemica di SarsCov2, tornato in trincea in questa seconda fase della pandemia, è uno dei pochi camici bianchi del Policlinico collinare di Napoli a mostrare una spiccata mentalità ospedaliera tanto da aver più volte sottolineato la necessità e urgenza, anche per la didattica e la formazione dei medici specializzandi, di allestire un grande pronto soccorso al Policlinico. Un medico e un professore che non ha timore di remare controcorrente rispetto a una platea dei colleghi che invece la pensano in maniera diametralmente opposta.

Professor Servillo il Coronavirus corre, aumentano i contagi e servono nuovi posti letto: il Policlinico che fa?

«Per quanto mi riguarda io ho messo subito a disposizione 8 posti di rianimazione utili anche alla sub intensiva e li ho tutti occupati. Se occorre posso in 24 ore attivare tutti i 20 posti di cui dispongo e che abbiamo raddoppiato alla fine della primavera scorsa proprio in ragione dell'emergenza epidemica».

E il resto della cittadella universitaria?

«Guardi, fosse per me non starei certo a guardare, su richiesta del manager ho già messo a disposizione tutta la mia esperienza per accorpate e rimodulare l'offerta di posti letto».

Quanti posti letto servirebbero?

«Durante la prima fase ne abbiamo offerti una sessantina ma tutte le attività ordinarie erano bloccate. Oggi si potrebbe fare altrettanto separando nettamente i luoghi fisici visto che oggi ambulatori e corsie cliniche sono tutte attive. Bi-

sogna sciogliere il nodo delle donne gravide asintomatiche e positive per il Covid. I 4 posti programmati come centro di riferimento regionale si sono rivelati insufficienti. Attualmente ci sono 15 partorienti appoggiate in Malattie infettive al padiglione 18. Posti in realtà destinati alle degenze ordinarie. La ricettività è d'altro canto legata anche alla neonatologia per cui si era pensato di realizzare al padiglione 5 una terapia intensiva neonatale per i piccoli di mamme Covid positive».

Il padiglione 18 potrebbe diventare una Covid unit del policlinico?

«Certo, servirebbe una sorta di Covid resort ginecologico a basso impegno assistenziale ma riconverti-

re a unità Covid il padiglione 18 non dovrebbe essere difficile né un processo lungo. Anzi, un intero padiglione Covid è un'ottima idea ma va realizzata in tempi rapidi. Anche la sub intensiva si può fare in quelle corsie come ho già relazionato alla direttrice generale».

E il personale?

«Io credo molto nei giovani. I policlinici sono un luogo di formazione e i miei specializzandi, con l'emergenza Covid, hanno mostrato un vivo interesse ad imparare e migliorare le loro competenze. Non avrei difficoltà a inviare una guardia anestesiologicala in un padiglione Covid sia per la semintensiva sia per il supporto delle altre attività».

E gli altri suoi colleghi, perché non scendono in campo?

«Nella stragrande maggioranza sono un po' trincerati, manca una vera mentalità ospedaliera. Pensano che la ricerca e la didattica debba prevalere sull'assistenza funzionale alle prime due e non viceversa. Io sono in totale disaccordo con questa visione. Del resto conosco altre realtà come quella del Gemelli di Roma dove peraltro lavora mia figlia. Lì c'è uno dei più grandi pronto soccorso del Lazio e si fanno ricerca e formazione ad altissimi livelli».



L'ANESTESISTA Giuseppe Servillo

I rettori per la parte universitaria e i manager per quella aziendale: a chi spetta decidere?

«Ognuno ha le sue competenze, i rettori si occupano di didattica e ricerca, i manager di organizzare l'assistenza. C'è il nodo del personale che resta alle dipendenze dell'università. Ovviamente non è certo semplice districarsi tra questi due mondi. Il manager ce la sta mettendo tutta».

Ai policlinici manca un'accettazione e un pronto soccorso: anche quello si potrebbe fare?

«Certo, io sono sempre stato un fautore di un maggiore impegno assistenziale al policlinico. Qui si potrebbe fare un grande pronto

soccorso. Purtroppo molti miei colleghi la pensano diversamente e sono fermi all'idea che facendo didattica e ricerca l'assistenza debba essere di nicchia. Parliamoci chiaro, è nei contesti dell'emergenza che si impara a fare il medico, sono esperienze importanti per la formazione».

La carenza di anestesisti?

«Esiste ma mi organizzo con colleghi e specializzandi e non ho problemi. Ci vuole anche uno spirito adatto. Bisogna acquistare una mentalità orientata all'assistenza del malato. È finita l'epoca in cui questa era ancillare alla didattica e ricerca. Faremmo anzi un grande salto di qualità».

Chi sono gli otto malati che avete ricoverati attualmente?

«Due sono anziani e con gravi patologie pregresse e sono intubati. Gli altri sono in ventilazione non invasiva che in questa seconda fase è diventata prevalente. Vanno benino. Uno sta per essere dimesso».

Quali differenze tra la malattia della prima ondata e quella di oggi?

«Sembra una malattia per certi versi diversa, non meno grave ma più lieve e subdola. La ventilazione non invasiva la fa da padrona. Sembra meno grave ma in realtà non lo è. Alla Tac i quadri sono uguali ma clinicamente è più facile da affrontare. Abbiamo già avviato uno studio comparativo tra prima e seconda ondata. La contagiosità è anche leggermente superiore ma la virulenza leggermente inferiore».

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PROF ORDINARIO
DI ANESTESIA
DELLA FEDERICO II:
IN 24 ORE POSSO
ALLESTIRE 20 POSTI
DI RIANIMAZIONE**

**MANZA UNA MENTALITÀ
DI TIPO OSPEDALIERO
AL GEMELLI DI ROMA
C'È UNA DEI PIÙ GRANDI
PRONTO SOCCORSO
ED È DI ALTO LIVELLO**

Contagi, il record di Napoli interi edifici con positivi

►Decine di infetti concentrati in singoli condomini ►Intanto il Comune diffonde i dati di ottobre da Posillipo a Secondigliano il virus corre nelle case esplosione al Centro storico e nelle periferie

L'ESPLOSIONE

Paolo Barbuto

Il quadro inizia a delinearsi in tutta la sua violenza, il comune diffonde i dati della spaventosa diffusione dei contagi in città. Il sindaco spiega che «il gruppo di lavoro istituito dal Comune di Napoli ha elaborato uno studio epidemiologico. Un'analisi fondamentale per comprendere le aree che attualmente sono più interessate dall'epidemia».

Alla luce dell'analisi epidemiologica realizzata dal Comune, la grande paura si concentra nei quartieri di Miano e Stella dove la percentuale di contagiati scoperti dal 4 al 10 di ottobre è poderosa e supera i 35 ogni diecimila

abitanti; in valore assoluto, però, in quello stesso periodo la crescita più consistente si è registrata fra San Lorenzo, Stella e San Carlo all'Arena, praticamente tutto il centro storico, con valori superiori ai 105 contagiati in ognuno dei quartieri. Non va meglio a Miano e Scampia dove si registra un numero di nuovi contagi fra i 90 e i 105; Soccavo, Pianura e Secondigliano si attestano su una cifra superiore ai 75.

I NUOVI PERCORSI

L'analisi epidemiologica effettuata dagli esperti di Palazzo San Giacomo non approfondisce i dettagli che, invece, emergono dagli accurati report della Asl che Il Mattino ha avuto la possibilità di consultare. Da quell'elenco infinito di contagiati messi in fila dall'inizio della

pandemia, viene fuori un quadro capillare della diffusione del virus in città e si evince in modo plateale il ruolo determinante delle nostre abitazioni, degli androni, degli ascensori dei palazzi nei quali abitiamo. Sono rarissimi i casi di un solo ammalato scoperto all'interno di un edificio, sono centinaia i piccoli focolai familiari, decine quelli che aggrediscono interi edifici. E non si tratta di questioni legate a speci-

PREOCCUPANTI LE PERCENTUALI DI AMMALATI A MIANO E STELLA: PIU' DI 35 OGNI DIECIMILA ABITANTI

fiche aree della città: in ogni singolo quartiere ci sono focolai "di palazzo" con punte esagerate (undici persone in un solo condominio) e tantissimi casi con numeri inferiori ma comunque indicativi.

IL REPORT

Individuare i contagi "di palazzo" è facile perché il dettaglio delle rilevazioni della Asl comprende, oltre all'indirizzo, anche la scala e l'interno dove risiede ogni singolo positivo. Ecco, dunque, che diventa facile imbattersi in lunghe sequenze di indirizzi identici ma numeri di interno differenti, segno di una diffusione che va oltre quella familiare ma si allarga anche ai vicini di casa.

Le motivazioni sono quelle che ciascuno immagina: spesso

fra vicini ci si scambiano visite di cortesia, si condividono pomeriggi davanti a un caffè o ci si ferma a chiacchierare nell'androne o sul pianerottolo. Si tratta di momenti in cui ciascuno si sente "protetto" perché si trova all'interno di mura amiche, fra persone considerate di casa, sicché le mascherine spesso si abbassano, la distanza sociale si annulla, e il virus trova percorsi liberi.

Può accadere pure che il contagio possa diffondersi per l'utilizzo dell'ascensore, sul corrimano delle scale, nei luoghi comuni dell'androne, anche in questi casi tornano determinanti i presidi di tutela, mascherina, lavaggio costante delle mani.

I LUOGHI

Nella piantina in questa stessa pagina potete vedere un esempio della diffusione dei contagi nei singoli edifici. Ovviamente abbiamo tutelato la privacy di ciascuno riferendoci genericamente alla strada senza scendere in alcun dettaglio. Appare clamorosa la diffusione del virus in un condominio di via Petrarca nel quale sono stati contati undici casi di positività. Ma dietro al caso clamoroso di via Petrarca che ne sono tanti altri egualmente significativi come i dieci contagiati in un condominio di via Giannurco, gli otto condòmini di via Pietro Castellino, i sette di via Orazio e di via Fontanelle: in questo caso non esiste differenza di classe o di censo, il virus non ci bada, approfitta dei nostri errori e invade case e palazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tamponi truffa, il caso del pizzaiolo positivo

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

È uno dei filoni su cui sono concentrate le indagini, quello che potrebbe condurre a formalizzare l'accusa di epidemia, accanto a quella di associazione per delinquere e truffa. Inchiesta sui tamponi fasulli, posticci, somministrati senza alcuna autorizzazione (in mancanza di convenzione), senza rispettare gli standard scientifici, proviamo a seguire il ragionamento investigativo. Due giorni fa il blitz delle forze dell'ordine a carico di almeno 17 indagati, ritenuti responsabili di aver messo in piedi una sorta di gang in grado di lucrare sulla crisi imposta dalla pandemia.

LE VERIFICHE

Tamponi e test rapidi con macchinari originariamente usati per aggredire virus come la brucellosi, ma anche uso di reagenti chimici ritenuti discutibili. Poi c'è l'altro filone, quello che punta a verificare la presenza di clienti che sarebbero andati in

giro convinti di essere risultati negativi ai tamponi, ma che in effetti erano positivi. È il caso di un pizzaiolo - emerge anche questo dalle indagini - che, credendo di essere «negativo» si è recato al lavoro in pizzeria trasformandosi in un possibile veicolo di contagio. Per poter lavorare, il pizzaiolo si era sottoposto al tampone proprio presso l'organizzazione «illecita» individuata dagli investigatori. L'uomo, che era risultato negativo alle analisi, si è recato regolarmente al lavoro per poi scoprire che invece era stato contagiato dal virus Sars-Cov-2. Quanto basta a spingere gli inquirenti a recarsi nella pizzeria per eseguire una serie di controlli. Inchiesta condotta dal pm Maria Di Mauro, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Giuseppe Lucantonio, riflettori sul materiale sequestrato (documentazione, fascicoli, apparecchiature sanitarie, computer e telefoni cellulari), durante le perquisizioni. Una inchiesta nata grazie all'attenzione caduta su un banner pubblicitario on line. C'era infatti chi pubblicizzava il prodotto dei tamponi facile attraverso la rete, facendo in questo modo scattare le contromosse investigative. Sotto accusa un medico, indicato come presunto organizzatore della gang, ma anche una serie di intermediari che si sarebbero preoccupati di contattare i clienti e di eseguire i test. Sessanta euro per ogni tampone, un fiume di denaro incassato in modo abusivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OLTRE ALLE ACCUSE
DI ASSOCIAZIONE
E TRUFFA, ORA
SI INDAGA ANCHE
PER EPIDEMIA DOLOSA
RISTORANTE SANIFICATO**

I pediatri: normativa troppo rigida per il rientro dei bimbi a scuola

LA POLEMICA

Riccardo Cannavale

Si sentono incatenati dalle linee guida contenute nel documento per il rientro a scuola in sicurezza licenziato dalla Regione. Che, di fatto, impone il tampone agli alunni che si assentano da scuola anche solo per uno starnuto o una congestione nasale.

Insomma, al primo raffreddore stagionale, ormai alle porte, la coincidenza dei sintomi con il Covid non lascia spazio, per come attualmente sono impostati i provvedimenti, ad altra soluzione che non esponga a rischi chi sottoscrive la certificazione di riammissione in aula. Una situazione che viene contestata da molti pediatri. Che, soprattutto per quanto riguarda i bambini che frequentano la scuola dell'infanzia e la scuola primaria, ritengono estremamente penalizzanti le indicazioni attualmente vigenti. «Ci vuole buon senso. Bisogna intervenire subito, perché così non può andare avanti a lungo», ammette Caterina Giordano pediatra di libera scelta ad Avellino. Giordano non ci sta a sottoporre a tampone un bambino raffreddato. Qualche rischio occorre pur prenderlo. Perché con l'anamnesi, l'esperienza ed il buon senso, in fondo, si può riuscire a distinguerlo dal Covid ed evitare di sottoporre un bambino ad un'esperienza, quella del tampone, che non è certo delle più piacevoli a quell'età. «C'è poi

un altro aspetto da considerare – aggiunge Caterina Giordano – vale a dire i tempi di attesa. Se segnaliamo all'Asl il caso di un bambino con presunti sintomi Covid quali tosse o rinorrea, così come prevede la procedura per poter consentire loro il rientro a scuola, questi vengono messi in coda alle liste di attesa. Cosa che ovviamente non accade se un bambino è contatto diretto di un positivo». I tempi lunghi per ottenere il tampone, ovviamente comportano in molti casi disagi familiari notevoli.

«Ieri mi ha chiamato una mamma disperata. Ho dovuto segnalare all'Asl l'esigenza del tampone per il figlio e dopo 12 giorni era ancora in attesa. Così rischia di perdere anche il lavoro», è la testimonianza che arriva da Pietro De Luca. Lui, tra Mercogliano, Monteforte e i comuni della fascia del Partenio, assiste circa 600 piccoli pazienti. «Basterebbero indicazioni un po' più atte-

**«ECESSIVO
SOTTOPORRE
AD ACCERTAMENTI
I PICCOLI
PER QUALCHE
LINEA DI FEBBRE»**

nuate per alleggerire tutto il sistema. Ma ci rendiamo conto cosa potrà accadere tra venti giorni, quando entreremo nel pieno della stagione influenzale? Cosa dobbiamo fare, disporre tamponi per i bambini una settimana sì e l'altra pure? No, il bambino che fa lo starnuto a scuola non può essere sottoposto a tampone». Per De Luca le soluzioni ci sono. Intanto mettere i medici in condizione di avere un margine di libertà interpretativa. E, poi, aumentare la possibilità dei test diagnostici. «Mi sembra paradossale che gli insegnanti, per tornare in classe, siano stati scontrati con un test sierologico, mentre a un bambino si richiede addirittura il tampone. Date a noi

pediatri i test e provvediamo noi. E cominciamo a pensare anche ai test salivari».

In un simile contesto, gli scenari con aule sempre più vuote non sono fantascienza. «Ma sarebbe una vera iattura – osserva il pediatra De Luca – con effetti devastanti sullo sviluppo psicologico dei più piccoli». Ridurre i tempi dei tamponi e limitare interventi invasivi per i bambini è un'esigenza sentita anche dal mondo della scuola. «Si potrebbe risolvere la situazione con i test salivari – suggerisce il dirigente scolastico del "Perna-Alighieri", Attilio Lieto – gli unici che forniscono una risposta veloce e non dolorosa».

Covid Hospital, sempre meno posti

► Nella ex palazzina Alpi ieri sera risultavano ancora disponibili i letti dedicati alla terapia intensiva, esaurite le degenze ordinarie
► Situazione difficile al Moscati: ricoverati un 76enne di Sirignano, un 22enne di San Giuseppe Vesuviano e un 56enne di Cervinara

IL QUADRO

Antonello Plati

Nel giorno del record dei contagi in Campania (818 positivi, mai così tanti da febbraio a oggi), al Covid Hospital del Moscati la situazione si fa ancora più complicata. Altri due degenti sono stati ricoverati e adesso restano solo 9 posti liberi sui 49 totali.

Ieri sono arrivati un uomo di 76 anni di Sirignano, un 56enne di Cervinara e un ragazzo di appena 22 anni di San Giuseppe Vesuviano in provincia di Napoli. Quest'ultimo è stato trasportato ad Avellino da un'ambulanza del 118 dirottata alla città ospedaliera per l'indisponibilità dei presidi del napoletano. Dunque, sale a 40 il bilancio dei letti occupati nella struttura dedicata ai contagiati (allestita nella prima fase dell'emergenza sanitaria nella palazzina Alpi). Di questi, 32 sono irpini 8 provengono dalla provincia di Napoli. Come detto, soltanto 9 i posti a disposizione sui 49 totali, tutti in terapia intensiva. Nelle prossime ore, se dovessero arrivare altri degenti covid (che non necessitano della terapia intensiva), la direzione strategica potrebbe decidere di attivare altri letti all'interno dei reparti.

Potrebbe essere riaperta l'Unità operativa di Malattie infettive che dalla settimana scorsa è stata chiusa (non c'era nessun ricoverato) per trasferire medici e infermieri proprio nella palazzina Alpi. L'auspicio è che ciò non si verifichi, anzi i sanitari confidano nella possibilità di poter dimettere qualcuno dal Covid Hospital

(sono diversi quelli in via guarigione che potrebbero presto risultare negativi al tampone).

Intanto, per sopperire alle troppe lacune, l'Unità di crisi

regionale l'altro giorno ha incontrato i responsabili della Protezione civile nazionale e i rappresentanti del Ministero della Salute in merito alla richiesta da parte della Campania di medici e infermieri per far fronte all'aumento dell'epidemia. La richiesta era stata avanzata nei giorni scorsi dal governatore Vincenzo De Luca nell'incontro a Roma con il ministro Roberto Speranza e il commissario Domenico Arcuri, spiegando che negli anni del commissariamento della Sanità sono diminuiti di 13mila unità gli addetti alla Sanità campana e che i concorsi partiti negli ultimi mesi non hanno dato l'effetto sperato visto che si trattava di posti per i reparti Covid.

Se da Roma dovesse arrivare il via libera, anche al Moscati potrebbero approdare diverse unità, tra camici bianchi e paramedici, che mai come in questo momento servirebbero. E non solo nel Covid Hospital. In difficoltà, anche il pronto soccorso. Martedì scorso, dopo mesi, si sono riviste le ambulanze in fila all'esterno del reparto di Emergenza. L'area Covid del pronto soccorso era satura, quindi i mezzi del 118 sono stati costretti ad aspettare per ore prima che gli operatori potessero accedere al triage (che nonostante i rischi connessi al contagio è ancora unico sia per casi sospetti di Covid 19 sia per gli utenti che presentano altre patologie).

A fine giornata, sono stati una decina in tutto quelli accettati. Il test diagnostico ha restituito 5 positivi che hanno quindi raggiunto il Covid Hospital. La psicosi cresce di giorno in giorno: in provincia sono attivi diversi focolai. Dalla Valle Caudina alla Valle del Calore, dall'Alta Irpinia al Mandamentone. Negli ultimi giorni una recrudescenza epidemica anche nel capoluogo. Ancora scarsa la fiducia dei cittadini nella rete territoriale e nella continuità assistenziale. Circostanza che sta determinando un aumento degli accessi in pronto soccorso di persone che presentano sintomi assimilabili a quelli del nuovo coronavirus.

A nulla sono valsi, almeno fino a questo momento, i ripetuti appelli del presidente dell'Ordine dei medici di Avellino, Francesco Sellitto: «Rivolgetevi al vostro medico di famiglia: sa cosa fare». Alla prima linea di febbre, invece, l'ansia prende il sopravvento. E troppo spesso il medico curante non è nemmeno preso in considerazione. «In un momento come questo - ha ricordato in più occasioni Sellitto - il ruolo dei medici di base è fondamentale: sono loro il tramite tra gli assistiti e l'Asl. E solo loro possono decidere se e quando è necessario sottoporsi al tampone». Sul punto, però, diverse le segnalazioni di cittadini che hanno aspettato fino a due settimane prima di essere contattati dal Servizio di Epidemiologia e prevenzione dell'Asl per fare il test molecolare.

**NUOVO APPELLO
DEL PRESIDENTE
DELL'ORDINE
DEI MEDICI:
«NON INGOLFATE
IL PRONTO SOCCORSO»**

Vaccini anti-influenzali, in 400 nell'ambulatorio mobile dell'Asl

LA PREVENZIONE

Primo giorno di vaccinazione antinfluenzale in città. Ieri mattina i medici presenti sul truck dell'Asl in piazza Castello hanno erogato 400 dosi. Altre 400 sono pronte per la giornata di oggi. «Sono soddisfatto - dice il direttore generale Gennaro Volpe - per i riscontri che abbiamo avuto nelle prime due giornate di attività dell'ambulatorio mobile a Montesarchio dove abbiamo avuto un'ottima affluenza di popolazione che ha determinato l'esaurimento delle 800 dosi preventivate. Il messaggio è passato e la gente ha capito che è importante fare il vaccino antinfluenzale soprattutto in questo momento difficile in cui i sintomi dell'influenza potrebbero essere scambiati con quelli del Covid. Ma sono soddisfatto anche di come sta andando a Benevento perché già nelle prime ore della mattinata di ieri abbiamo fatto 200 vaccinazioni. Un dato importante, emerso dalla fase iniziale di questa campagna, è rappresentato dal fatto che c'è un 45% di popolazione che si è avvicinato per la prima volta alla vaccinazione. Elemento che è la dimostrazione del senso di responsabilità dei sanniti. Oltre che sul territorio, il vaccino può essere effettuato anche negli studi dei medici di famiglia e dei pediatri di libera scelta che ringrazio per il contributo che hanno dato e che continuano a dare in questo momento di grande difficoltà». Intanto, ieri mattina in piazza si sono presentate anche persone in una fascia d'età che non è compresa in quella



LA TAPPA Mastella e Volpe

degli aventi diritto al vaccino ma non hanno potuto beneficiarne, in quanto è riservato solo agli over 65 e a tutti coloro che hanno patologie croniche e gravi.

L'APPELLO

Il sindaco Mastella, arrivato in piazza insieme al digi Volpe, ha rinnovato l'appello a vaccinarsi già lanciato nei giorni scorsi. «Invito tutti a fare il vaccino - dice - a cominciare dalle persone anziane, da quelle fragili ma invito anche i genitori dei bambini a vaccinare i propri figli perché sta arrivando quella che dagli esperti è stata definita "la tempesta perfetta", costituita dalla combinazione dell'influenza stagionale con il Covid, e dobbiamo essere pronti. È una tempesta che coinvolge la sanità e l'economia in egual modo, a causa delle restrizioni in atto e

**OGGI SECONDO GIORNO
NEL CAPOLUOGO
VOLPE: «IL MESSAGGIO
È STATO COMPRESO»
IL SINDACO: «INVITO
TUTTI A FARLO»**

di quelle che potranno essere attuate in seguito. Ci sono studi che attestano la validità del vaccino antinfluenzale per fronteggiare il Covid in quanto il vaccino influisce per circa un 15% nel rafforzamento del sistema immunitario contro l'infezione da Sars Cov-2. Con la pandemia non si scherza e le prove arrivano da ogni dove». Mastella dice di essere rimasto impressionato dalle parole di Massimo Gianini «mio amico e giornalista che ha vissuto sulla sua pelle l'esperienza del Covid e ha documentato le esperienze dei pazienti ricoverati al policlinico Gemelli di Roma. Per questo, se c'è una possibilità, seppure minima, che il vaccino antinfluenzale possa avere un effetto immunizzante sul coronavirus, è opportuno perseguire anche questa strada, fino a quando non avremo risposte più mirate». Nei prossimi giorni, il truck si sposterà negli altri comuni del Sannio sedi dei tre rimanenti distretti sanitari e si concluderà giovedì 22 a San Giorgio del Sannio. Contestualmente, i medici di famiglia effettueranno le vaccinazioni presso i loro studi e sicuramente registreranno un'affluenza maggiore rispetto agli anni scorsi. Tuttavia, in questa fase, c'è uno spartiacque rappresentato dalle categorie dei giovani e degli adulti fino ai 60 anni che non possono usufruire della gratuità del vaccino contro l'influenza stagionale. Quindi, una larga fetta di uomini e donne, in età adulta, in assenza di patologie invalidanti, se vorranno vaccinarsi, dovranno farlo a proprie spese, acquistando il vaccino in farmacia..

I.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pandemia, i nodi

Covid-19, paziente si toglie la vita

►Tragedia al Rummo: 78enne si è lanciato dalla finestra ►Ieri 47 nuovi casi: raggiunta quota 268. Venti guarigioni Mastella: «Supporto psicologico, riavviamo il servizio» «Maugeri», positivi in reparto: test a tappeto a Cardiologia

IL DRAMMA

Luella De Ciampis

Tragedia all'ospedale «Rummo». Un 78enne beneventano, B.D.N., da giorni ricoverato nel reparto di Pneumologia sub-intensiva dell'area Covid, nel padiglione Santa Teresa della Croce, dell'ospedale cittadino, si è tolto la vita lanciandosi dalla finestra della sua stanza di degenza nell'ala che ospita i locali della risonanza magnetica e che affaccia sui parcheggi. Un volo di circa otto metri risultato fatale. La tragedia si è consumata nella tarda mattinata di ieri. Vani i tentativi di soccorso del personale della Croce Rossa presente all'interno dell'ospedale e di quello dell'ambulanza del 118, arrivata subito dopo. Sul posto anche i poliziotti della Squadra Volante della Questura e i vigili del fuoco. Il 78enne, vedovo, che viveva da solo e che aveva lavorato come infermiere proprio nell'ospedale cittadino, è morto sul colpo. L'intera area è stata transennata per consentire le indagini e i rilievi della polizia scientifica. Sul posto sono giunti il magistrato Filomena Patrizia Rosa e il medico legale Emilio D'Oro che ha proceduto a un primo esame esterno della salma, poi trasferita all'obitorio del Moscati di Avellino perché quello del Rummo

non è attrezzato per accogliere i morti per Covid.

LA RICOSTRUZIONE

Il paziente, per quanto comunicato ufficialmente dall'ospedale, al giro di visita di ieri mattina si era mostrato tranquillo e aveva anche chiesto l'orario dell'arrivo del pranzo. Nulla faceva presagire che stava maturando l'intenzione di compiere un gesto estremo. I parametri clinici, tra l'altro, erano in netto miglioramento e si attendeva solo che il tampone di controllo diventasse negativo. Dalle testimonianze rese da persone che sono uscite dal tunnel del Covid, l'elemento emerso al di sopra di ogni altro è rappresentato dallo strascico psicologico lasciato dalla malattia, rappresentato dal senso di inadeguatezza e di paura a tornare in famiglia, sul posto di lavoro e alla vita di tutti i giorni sia per il timore di non essere accettati sia per quello di mettere i propri cari a rischio contagio, un'eventualità, questa, che sembrava tormentasse il pensionato, ricoverato dall'8 ottobre per polmonite da Covid. L'uomo, a quanto pare, appariva preoccupato di poter costituire un pericolo per i familiari. «Questo brutto e inatteso episodio - dice il sindaco Clemente Mastella - ha destato impressione anche in televisione, dove mi trovavo. Dobbiamo leggerlo come un elemento in più per essere attenti e coscienti, senza, tuttavia, perdere la serenità. Mi è dispiaciuto molto che sia accaduto

una cosa così terribile ma purtroppo non conosciamo i risvolti di questa malattia. Da domani (oggi, ndr) a Benevento torneranno gli psicologi, cui ogni cittadino potrà rivolgersi. Il servizio ha funzionato nella prima fase della pandemia e, ora, è giunto il momento di ripristinarlo. Le fragilità psicologiche e le paure stanno tornando con prepotenza. Ecco perché, l'aiuto che possono dare gli psicologi è fondamentale».

IL REPORT

Ormai è escalation di casi nel Sannio, giunti a quota 268, per un totale di 47 contagi in più in un solo giorno. Ma ieri ci sono stati anche 20 guariti. Le guarigioni dall'inizio di agosto sono 114. I nuovi casi sono stati registrati a Benevento (8), Airola (2), Apollosa (3), Calvi (1), Campoli (1), Dugenta (1), Faicchio (1), Forchia (1), Guardia Sanframondi (5), Limatola (1), Moiano (6), Montesarchio (3), Paduli (2), Pietrelcina (1), Sant'Agata de' Goti (2), Sant'Angelo a Cupolo (4).

**NEL CAPOLUOGO
86 INFETTI, SEGUONO
MONTESARCHIO
E SANT'AGATA
SALGONO I RICOVERI
ALTRI 8 DEGENTI**

San Giorgio del Sannio (1), Telesse Terme (4) e Torrecuso (1). I comuni con il maggior numero di contagi sono Benevento con 86 casi e sei nuove guarigioni per un totale di 26 dall'inizio di agosto; Guardia Sanframondi con 15 positivi e due nuovi guariti; Montesarchio con 38 positivi, Sant'Agata con 11 e Moiano e Telesse Terme con 10 e Sant'Angelo a Cupolo con 9. Aumentano anche i ricoveri al Rummo dove ci sono otto nuovi pazienti per un totale di 31, di cui 17 residenti nel Sannio. Dei 133 tamponi processati ieri, 11 sono risultati positivi: cinque sono nuovi casi, gli altri sei sono conferme. Casi anche alla Maugeri di Telesse. In seguito alla notizia della positività di un infermiere di Cardiologia, la direzione sanitaria ha messo in atto tutte le attività di vigilanza anti-Covid previste dai protocolli, individuando i contatti diretti ed effettuando i tamponi rapidi a tutti. Sottoposti a controllo addetti e degenti del reparto: due infermieri e un medico, risultati positivi, sono stati subito inviati in isolamento fiduciario. Dei 41 pazienti della Cardiologia, tre sono positivi e 2 debolmente positivi. Sono stati trasferiti al Rummo. Sospesi ricoveri e dimissioni in attesa del completamento dei controlli. Da oggi saranno effettuati tamponi molecolari, forniti dall'Asl, per tutti i degenti e il personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo screening

Tamponi, via libera a 5 centri privati

Sono cinque i laboratori privati in provincia di Benevento, accreditati dalla Regione per effettuare i tamponi per la diagnosi del Covid-19: il centro diagnostico Morgagni e il laboratorio Ferrara di Benevento, le case di cura Gepos e San Francesco di Telesse Terme e il centro Gamma di Montesarchio. La decisione di autorizzare le strutture private a effettuare i tamponi a pagamento ai cittadini, con l'obbligo di comunicare gli esiti alla piattaforma sanitaria regionale, era stata presa il 7 ottobre. Le strutture competenti dovranno trasmettere i numeri telefonici per consentire l'invio del risultato del tampone attraverso un messaggio, come già avviene per alcuni laboratori. La possibilità di effettuare i tamponi nei centri privati rappresenta un'opportunità in più per l'utenza che, in caso di necessità, può usufruire del servizio più rapido dei laboratori.

Parti Covid, un'altra gestante resta «parcheggiata» a casa

IL CASO

Doveva partorire alla Clinica del Sole, ma risulta contagiata e ora è in attesa di un posto letto in una ginecologia covid. Saturo anche il policlinico di Napoli. Il caso segue di un giorno quello di una gestante di Cava de' Tirreni, anch'essa positiva, che l'altra mattina è stata trasportata a Potenza, dove ha dato alla luce il suo piccolo. La donna, che aveva in programma un taglio cesareo, è invece a casa, in attesa che si liberi un posto letto in un reparto covid dedicato. Dal policlinico Federico II Napoli, l'unica struttura in regione attrezzata per accogliere le partorienti positive, è giunto l'alt al trasferimento.

Com'è prevedibile, sono ore di forte stress per la ragazza, che vive uno stato di forte malessere. Purtroppo, però, non è l'unica che in questi giorni subisce lo stesso calvario. Martedì, infatti, è emersa la positività al Ruggi anche di una donna di Cava de' Tirreni, alla quarantesima settimana di gravidanza. Dopo aver effettuato il tracciato, era stato

disposto il ricovero. Da qui, era stato eseguito il tampone, da cui era emersa la positività. La paziente, a quel punto, era stata isolata, fino al trasferimento all'ospedale di Potenza, dove è presente un reparto di ginecologia dedicato alle pazienti covid e dove ha potuto veder la luce il piccolo Giovanni. «Un mix di felicità e rabbia mi ha accompagnato per questi tre lunghissimi giorni - scrive in un comunicato la famiglia Bisogno-De Rosa - Mia moglie è stata trattata come una bestia a Salerno, abbandonata a se stessa. Alle tre di notte, quando le è stato comunicato di essere positiva (asintomatica), l'hanno fatta morire di sete. Con dolori allucinanti, ha dovuto soffrire da sola, come se avesse avuto la peste». I componenti delle famiglie dei due genitori, contestualmente, hanno fatto i tamponi e sono risultati tutti negativi. «Vorrei dire due cose: la prima è quella di fare i miei più sinceri complimenti al reparto di ginecologia (parlo del gruppo di lavoro di quel turno specifico), perché peggio di così è difficile - secondo la nota - Scortesi e ospitalità pari allo zero, amore per il

proprio lavoro ed umanità assenti, disorganizzati e andati in panico dopo la positività di mia moglie. L'altra la dedichiamo al presidente della Regione. Mi auguro che non possiate mai vivere quello che ha vissuto mia moglie, perché lei di Salerno conosce probabilmente le spettacolari luci d'artista, ma informatevi anche su come funziona il reparto di ginecologia». La vicenda, in ogni caso, apre un ampio dibattito sulla necessità di attivare, quanto prima, nuovi punti nascita covid. «A Salerno la situazione rischia di peggiorare - sostiene il giornalista Gaetano Amatruda dell'associazione Andare Avanti - Non è il tempo delle polemiche, ma delle soluzioni. La risposta del Ruggi non è sufficiente e bisogna fare qualcosa in più. Abbiamo medici e infermieri di qualità, serve solo buonsenso per garantire più salute». Per l'associazione è necessario attrezzare uno spazio al Ruggi e immaginare un piano di interventi per i bambini positivi.

sa.ru.

IL J'ACCUSE DEL MARITO DELLA DONNA DI CAVA TRASFERITA A POTENZA «TRATTATA DA BESTIA E ABBANDONATA TRA DOLORI ALLUCINANTI»

L'epidemia, l'assistenza

Virus, incubo ospedali undici infetti a Nocera due infermieri a Salerno

►Lazzaretto Umberto I: «Chiudetelo» ►Oggi apre il centro dedicato al Ruggi denunciati ritardi nell'analisi dei test Tamponi, i privati contro la Regione

Sabino Russo

Non frenano i contagi negli ospedali salernitani. Infettati ieri dieci sanitari, una paziente e due addetti alle pulizie. Allarme rosso all'Umberto I di Nocera Inferiore, dove risultano positivi cinque infermieri, un medico in medicina, un'ostetrica, un operatore socio sanitario di neurologia, una paziente e due addetti alle pulizie. Mentre al Ruggi si riscontrano i casi di due infermieri in neurochirurgia. Sono 20, intanto, i tamponi positivi comunicati ieri sera dall'Asl, di cui quattro a Nocera Inferiore, tre a Salerno, due ad Ascea, Angri ed Eboli e uno ciascuno a San Valentino Torio, Mercato San Severino, Pellezzano, Castelnuovo Cilento, Pagani, Sarno, Baronissi. In serata il Comune di Pagani conta invece ben dodici contagi. Apre oggi i battenti il covid center modulare al Ruggi.

IN CORSIA

Dopo i casi dei giorni scorsi nei nosocomi di Scafati, Nocera Inferiore, Sarno, Polla, Ruggi e Da Procida, il virus continua a mietere contagi tra le corsie ospedaliere della provincia, soprattutto tra i sanitari. A risultare infettati, questa volta, sono 5 infermieri, un'ostetrica, una paziente e un medico in medicina all'Umberto I di Nocera Inferiore, oltre un operatore socio sanitario di neurologia e due addetti alle pulizie. L'altro giorno, erano emersi anche i casi di un'ostetrica e una infermiera di ginecologia. Ma è il reparto di medicina che conta i contagi maggiori, con sette pazienti e dieci fra operatori sanitari e medici positivi, che si aggiun-

gono a quelli di ieri. Altri casi si registrano anche in terapia intensiva neonatale e pediatria. L'escalation, l'altro giorno, ha portato al blocco dei ricoveri in Tin, medicina e neurologia. Diversi infermieri denunciano il ritardo nella refertazione dei tamponi. Effettuati lunedì, ad oggi non ne conoscono ancora l'esito. Il terrore, per i sanitari, è di infettare i familiari al ritorno a casa. Al Ruggi, invece, dopo urologia, ortopedia, ginecologia e in terapia intensiva al Da Procida, si riscontrano i casi di due infermieri in neurochirurgia. Apre i battenti stamattina, intanto, il covid center modulare, con 24 posti letto di terapia intensiva, all'esterno del presidio di via San Leonardo. Al covid hospital del Da Procida, invece, sono ormai pochissimi i posti a disposizione tra i 4 terapia intensiva, 6 sub-intensiva e 46 di pneumologia. «La fase che ci accingiamo a vivere deve assolutamente evitare lo scollamento registratosi nella fase I tra l'azione del governo regionale e l'applicazione operativa da parte degli effettori territoriali - scrivono in una nota al governatore Raffaele Albano e Donato Salvato, rispettivamente coordinatore della Uil medici e segretario generale della Uil Fpl di Salerno - Riteniamo ancora auspicabile la nomina di un coordinatore per il covid per la provincia di Salerno. Indispensabile e strategico è un collegamento funzionale tra le costituenti Aft (aggregazioni funzionali territoriali) della medicina generale e pediatri-

ca e le Usca». La sigla sindacale propone l'assunzione straordinaria di personale per la realizzazione degli ambulatori infermieristici distrettuali e l'affiancamento alla medicina territoriale dei centri privati convenzionati e delle cooperative socio-assistenziali. «Il Ruggi deve necessariamente riacquistare un ruolo centrale nell'assistenza covid - continua la nota - In tal senso, i direttori medici dei vari plessi ospedalieri, i capi dipartimento, si sono mostrati, nella fase I, paurosamente inadeguati nella traduzione delle direttive regionali in percorsi assistenziali ed in procedure operative. Pertanto riteniamo improcrastinabile un ricambio dei quadri dirigenti».

I LABORATORI

È braccio di ferro tra i laboratori di analisi e la Regione, dopo la pubblicazione dell'elenco dei centri accreditati abilitati a effettuare i tamponi, che esclude dalla lista numerose strutture. «Non si capisce come e quando sarebbe stato formato questo elenco - scrive Federlab - Da esso sono, in ogni caso, esclusi numerosi laboratori e/o aggregazioni che sono, invece, regolarmente in possesso di tutti i requisiti per l'effettuazione dei tamponi, alcuni dei quali addirittura rientrano tra i soggetti utilmente qualificati nella indagine di mercato indetta da Soresa ad aprile. Il danno, anche di immagine, che tali laboratori stanno subendo è ingentissimo poiché, ad oggi, sono pervenute numerose richieste di rinuncia alla processazione dei tamponi già prelevati».

L'odissea per fare i tamponi, stop per sanificare i locali

L'ODISSEA

«Si presenti per le 11.45 al Covid center di Caserta, vale a dire dove si trova l'ex comando dei vigili del fuoco per il tampone per lei e i suoi figli». Alle 11.40 la fila di persone davanti al piccolo cancello d'entrata dell'ex caserma è molto lunga e bene non si capisce dove sia l'ultimo in fila, visto che non c'è neanche un marciapiede che delimiti il passaggio pedonale nè tanto meno è segnata in qualche modo la distanza di un metro che dovrebbe essere rispettata dagli utenti, l'uno dall'altro, in attesa di essere sottoposti all'esame diagnostico per il Covid.

Ragion per cui, a naso, gli utenti sono in fila da almeno 200 metri dall'ingresso al Covid center: sanno di dover attendere ma nessun operatore ha dato alcuna indicazione al loro arrivo, anche se giunti puntuali all'appuntamento. Dallo stretto cancello pedonale, dove sul pavimento ci sono due adesivi che indicano uno affianco all'altro ingresso/uscita, escono delle persone, anche madri con bambini.

Alcune di queste spiegano ad altre madri di avere pazienza perchè prima di una mezz'ora la fila non si spiccchia. Molte sono le madri perchè è risultato positivo un docente di una scuola e quindi sono stati invitati allo screening diversi studenti. Detto questo, la fi-

la progredisce verso il cancello d'ingresso con estrema lentezza e non c'è una relazione tra il numero di chi esce con quello di chi entra, anche perchè all'interno la fila continua per un altro tratto fino al Track dell'Asl messo a disposizione per lo screening al Coronavirus. Alle 12.30 finalmente si arriva al cancello pedonale. Un cancello impraticabile dai disabili, i cui accompagnatori pur chiedendolo, non possono passare at-

traverso il cancello più grande, quello per le auto, in modo da non compiere sforzi per il passaggio della carrozzina che deve superare due gradini. A domanda, la signora con la ragazza disabile ha dovuto richiedere un aiuto ad alcune persone in attesa per poter sollevare la sedia e proseguire per effettuare il tampone, naturalmente godendo di una precedenza più che legittima.

Alle 12.50, dalle 11.45 in cui do-

**I PAZIENTI ASPETTANO
SUL MARCIAPIEDI
NESSUN SEGNALE
PER I DISTANZIAMENTI
TRE SPORTELLI APERTI
E SOLO UNO UTILIZZATO**

veva avvenire l'esame, un operatore sanitario esce dalla postazione Asl per annunciare a tutti che dalle 13 alle 14 il track deve essere sanificato, quindi gli esami riprenderanno dalle 14 alle 15,30. Non poche le polemiche di chi era stato contattato per un appuntamento alle 12 e si ritrova a dover attendere le 14, nella migliore delle ipotesi, vista la lunga fila di utenti.

Dalle 9, orario di avvio dell'attività del track dello screening, la sanificazione, spiegano gli operatori, «per legge deve avvenire e qui accade dalle 13 alle 14»: sembrerebbe illogico visto che, in un turno pieno, la sanificazione dovrebbe avvenire alla fine del turno, in modo da lasciare gli ambienti sanificati. Una sanificazione dalle 13 alle 14 somiglia più a una pausa pranzo che ad un momento dettato dalla normativa, visto che senza quest'ora di spacco, il turno cesserebbe alle 14.30, orario in cui gli operatori terminerebbero il lavoro. Dalle 11.45 il tampone è stato eseguito alle 13.05. Nel track, una sola persona è all'accettazione per la documentazione mentre altri cinque attendono. Solo uno alla volta di questi però esegue l'esame (per cui occorrono due minuti): su tre sportelli per il tampone, soltanto uno viene di fatto utilizzato.

orn. min.

Il Sant'Anna adegua gli spazi ampliati medicina e geriatria

L'ADEGUAMENTO

Potenziati i reparti di Medicina e di Geriatria dell'azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano. Eseguiti i lavori oggetto di accordo tra la direzione del nosocomio e gli operatori del Pronto Soccorso al fine di garantire maggiore tutela della sicurezza degli operatori stessi. E poi, a breve verrà utilizzata una nuova tac di ultima generazione per cui sono stati necessari interventi di adeguamento dei locali. In parallelo, non si fer-

ma la ricerca perchè è proprio il capo dipartimento Cardiovascolare dell'azienda casertana Paolo Calabrò ad aver organizzato l'ottavo simposio scientifico Cardio Update Virtual Edition, quest'anno articolato in 8 video-

**NON SI FERMA
LA RICERCA
IN CARDIOLOGIA
DIECI GIORNI
DI VIDEOCONFERENZE
INTERNAZIONALI**

conferenze, la cui prima si è tenuta ieri. Il convegno virtuale è in collaborazione con l'università degli studi Luigi Vanvitelli.

Otto appuntamenti tutti concentrati su diverse tematiche della Cardiologia e tutti in videoconferenza: il trattamento delle Dislipidemie (ovvero le patologie collegate ad un'alterazione dei lipidi nel sangue) è stato al centro del primo incontro virtuale avvenuto ieri.

Tra i primi risultati portati a buon fine dalla direzione guidata da Gaetano Gubitosa, l'aumento dei posti letto in due reparti: ora sono 20 i posti letto in

Medicina, contro i 16 di prima, mentre in Geriatria sono 14 invece dei 9 precedenti. In effetti, i posti in Medicina possono costituire anche una sorta di appoggio per il pronto Soccorso, ultimamente adeguato a dare maggiore sicurezza agli operatori del reparto emergenziale, i quali, nei mesi scorsi, hanno subito diverse aggressioni da parte di utenti che accompagnavano parenti presso il nosocomio. Inoltre, è stata acquistata una nuova tac per la quale gli ambienti allestiti per la precedente sono stati modificati. Nelle prossime settimane entrerà in funzione per i pazienti dell'emergenza e dei reparti di elezione.

orn.minc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ornella Mincione

Nuovi positivi 135: è la quinta volta che il report dell'Asl di Caserta segna un numero oltre i cento di contagiati. È già successo l'8 ottobre, il 9, l'11 e il 13. Quella di ieri però è la cifra più alta. Inoltre, è stato accertato un nuovo decesso di cui non si sono ancora conosciute ulteriori informazioni e 33 guarigioni. Di queste si leggono numeri ancora troppo bassi perché abbiano un significato statistico con i nuovi contagiati. I 135 portano il numero totale dei positivi in provincia di Caserta a quota 3.035, di cui 1.578 attuali.

Quelli di ieri sono contagi emersi dalla processazione di 1.349 tamponi nelle ultime 24 ore prima della pubblicazione del report. Fatto sta che sono 1.578 i cittadini che ora stanno combattendo il virus. Di questi un centinaio è in regime di ricovero. Sono 18 quelli ricoverati presso il reparto Covid dell'ospedale di Caserta e altri 3 nel modulo di terapia intensiva, ormai avviato e a pieno regime, che ospita in totale 24 posti letto. Altri 83 sono ricoverati invece al Covid Hospital di Maddaloni: 9 sono in terapia intensiva (dove restano 6 posti disponibili), altri 30 pazienti impegnano i 30 posti di terapia sub intensiva e sono 44 i pazienti della degenza ordinaria, sebbene qui dovrebbero esserci 40 posti letto (4 sono stati aggiunti in un secondo momento per necessità).

È chiaro che su uno scenario da 1.500 positivi, circa 1400 sono in isolamento domiciliare e vengono seguiti dai Team Covid del territorio Caserta. Squadre di medici specialisti in varie branche che sono toccate dalle conseguenze dell'infezione Covid. Fino a ora sono stati cento gli operatori sanitari eroi che di fatto hanno reso possibile un forte contenimento del contagio e la stragrande maggioranza delle guarigioni accertate in

La pandemia senza freni

Contagi, altro record: 135 la quinta volta oltre cento

►L'Asl recluta nuovi medici per i servizi ►Ospedali in allerta, in esaurimento dell'emergenza Covid a casa e sui territori i posti letto per i ricoveri ordinari

Terra di Lavoro. Ora, però, di fronte a numeri così alti, registrati in un tempo breve, la direzione dell'Asl vede opportuno potenziare non solo le fila dei team Covid, ma di tutti quei servizi che fino ad oggi sono in trincea per fronteggiare l'epidemia, vale a dire gli Usca, le Uopc (le unità operative di prevenzione collettiva) e tutti gli operatori sanitari in servizio sul territorio, dedicati ai pazienti Covid. Da domani, «riceveremo i report dei fabbisogni per le figure di medici per tutti i servizi - spiega il direttore sanitario dell'azienda casertana Pasquale de Girolamo -. Si tratta di medici necessari all'azienda per tante attività legate all'emergenza, anche per il contact tracing, ovvero il servizio che traccia i contatti diretti dei positivi, oppure anche per il monitoraggio epidemiologico, per non parlare dei Team Covid e delle Uopc».

RESTA LA DISPONIBILITÀ NELLE STRUTTURE DI TERAPIE INTENSIVE SOLO TRE LETTI SU 24 OCCUPATI A CASERTA E 9 SU 15 A MADDALONI

«Le figure mediche che devono ricoprire la figura delle Usca «dovrebbero essere 180. Al momento ne sono 74, per reclutare il personale utilizzeremo dei bandi concepiti proprio per l'emergenza Covid che hanno tempi di espletamento molto veloci, di circa sei, sette giorni», continua il direttore sanitario dell'Asl di Caserta. I team Covid non hanno soltanto il compito di monitorare le condizioni cliniche del paziente positivo e sincerarsi che la terapia venga intrapresa dal paziente: è un monitoraggio costituito anche da esami diagnostici (anche radiografici) eseguiti al domicilio del paziente. Una volta dichiarato guarito, poi, i team Covid seguono il follow up del paziente, vale a dire un tempo posteriore alla malattia in cui potrebbero comparire delle complicanze di varia natura (anche cardiologiche o neurologiche). I medici del territorio dedicati a questo di pre-occupano, quindi, non soltanto dei circa 1450 positivi in isolamento domiciliare, ma anche di coloro che escono dal tunnel dell'infezione».

MANCA PERSONALE PER TRACCIARE I CONTATTI DIRETTI DI CHI È RISULTATO POSITIVO AI TEST E PUÒ ESSERE INFETTO

Coronavirus, boom di casi e di tamponi: è allarme posti letto negli ospedali

Galano (I18): "Se ci sono ambulanze in coda vuol dire che un problema c'è. La situazione purtroppo è difficile, difficile, difficile..."

Ieri oltre 11mila test e 818 positivi, preoccupa il report dei ricoveri nei reparti di degenza ordinaria e in tutti i presidi Covid ormai pieni. Mini lockdown ad Arzano per l'alto numero di contagi: chiusi negozi, scuole e cimitero per otto giorni

di **Giuseppe Del Bello**

Covid-19, l'allarme c'è su ospedali e su ambulanze, non sui numeri. Ed è vero che questi ultimi rivelano un incremento proporzionale agli esami, ma non in termini percentuali. Ieri, in Campania si contavano 818 nuovi contagiati su 11396 tamponi, a fronte dei 635 positivi scoperti martedì su 7720 test effettuati. Vuol dire che, sempre ieri, sono stati processati circa 4000 tamponi in più rispetto al giorno precedente e che, quindi, i 138 positivi rappresentano un incremento di contagi più o meno stabile. Restando sui calcoli comunicati dall'Unità di crisi (unico centro abilitato a fornire i dati), si apprende che da inizio pandemia il totale di persone positive è pari a 20.645 su un numero complessivo di 709.225 tamponi. E se martedì si sono contate sei vittime, ieri i decessi sono stati due. Quello che invece preoccupa, tanto da far affermare a medici e dirigenti che «si sta sfiorando il massimo livello di recettività», è invece il report dei ricoveri: non nelle rianimazioni dove, per ora e almeno a livello regionale, la quota è ancora accettabile, ma nei reparti di degenza ordinaria che in tutti i presidi Covid risultano ormai pieni. Ricapitolando: martedì l'occupazione dei posti letto era di 702 su 820, ieri sullo stesso totale di disponibilità si sono registrati 735 ricoveri, 33 in più in sole 24

ore. Ovviamente queste sono le cifre ufficiali che però non tengono conto di alcune variabili di calcolo, non sempre comunicate dai singoli presidi, anche non-Covid. Di fatto, nonostante le rassicurazioni istituzionali, siamo a un soffio dal punto di allerta massimo negli ospedali. Al Cotugno, tanto per citare il più importante riferimento campano infettivologico, non c'è nessun letto disponibile. Anzi, non solo i vertici hanno attivato tutti i posti disponibili, ma ieri ne sono stati aggiunti altri 40, raggiungendo così il tetto dei 180 letti. Adesso, se il trend sale ancora, all'Azienda dei Colli non resterebbe che attivare il Cto e trasformarlo a succursale Covid del Cotugno. Altrettanto a rischio, è l'assistenza territoriale. E non solo quella che potrebbe (e dovrebbe) garantire diagnosi precoce (leggi tamponi) e cure a domicilio per drenare, almeno in parte, l'iperafflusso nei reparti ordinari di pazienti gestibili a casa propria. In affanno è infatti anche il sistema del I18. Una condizione di front-line che Giuseppe Galano, direttore del servizio di Emergenza metropolitana, sintetizza in una parola: «Difficile». «Se ci sono ambulanze in coda vuol dire che un problema c'è». E alla agenzie ripete ad alta voce: «Situazione difficile, difficile, difficile». Un grido d'allarme successivo alla drammatica scena delle ambulanze in coda (come già registrato ieri da *Repubblica*) davanti al pronto soccorso del Cotugno. «Per pochi minuti, ma le code ci sono state», continua Galano a cui si aggiungono i medici del pronto soccorso: «I pazienti,

ovviamente Covid, vengono visitati sulle ambulanze in primis per capire se c'è un codice rosso». Il dato regionale, e qui torniamo alle cifre comunicate da Palazzo Santa Lucia, non coincidono con l'allarme di Galano: «C'è poca disponibilità di posti letto Covid negli ospedali di Napoli. E non riguarda solo il Cotugno. Al Cardarelli la fotografia è la stessa e così anche all'Ospedale del Mare. Speriamo che si possa sbloccare tra poco, come preventivato dall'Unità di crisi, con l'attivazione la prossima settimana di altri 380 posti». Dal Cotugno sottolineano che finora si è andato avanti grazie al turnover di ricoverati in degenza: tra martedì e ieri ne sono stati dimessi 30. «Il Cotugno - conclude Galano - ha già dato tutto. E il Cto potrebbe servire in tal senso». Dalla città alla provincia. Il Covid Hospital di Boscotrecase è allo stremo e il manager Sosto avverte: «47 posti occupati su 53, siamo al limite». Va registrato, intanto, un mini lockdown in vigore da oggi ad Arzano per via dell'alto numero di positivi, circa 200, dove è stata decretata la chiusura di scuole, cimitero, negozi, mercato settimanale e attività sportive. Il prefetto Marco Valentini ha disposto un impiego straordinario delle forze dell'ordine, ricorrendo se necessario all'esercito col contingente "Strade sicure".

Il premier: medici in arrivo in Campania sì a misure più restrittive delle Regioni

Il presidente del Consiglio a Capri per l'inaugurazione della nuova linea elettrica realizzata da Terna che chiude l'anello con Sorrento e Torre Annunziata: "Quest'opera è il segnale che c'è un Paese che non si ferma e porta avanti progetti di lungo periodo"

dal nostro inviato
Dario Del Porto

CAPRI – Le luci della nuova linea elettrica di Terna che collega Capri alla terraferma e le ombre della pandemia che ha ripreso a correre. È una giornata inevitabilmente in chiaroscuro, ma non per le condizioni meteorologiche, quella che accoglie sull'Isola Azzurra il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. C'è la soddisfazione per questo elettrodotto "invisibile", interamente sottomarino e interrato, realizzato con un investimento di 150 milioni di euro, che chiude l'anello elettrico con Sorrento e Torre Annunziata. Un'opera che, evidenzia il premier, «rappresenta un segnale forte e vigoroso che lanciamo all'intera comunità nazionale. Un messaggio a tutti gli italiani che devono essere consapevoli che c'è una parte del Paese che non si ferma e porta avanti progetti di lungo periodo».

Ma nell'aria si respira la preoccupazione per la nuova impennata nei contagi da Covid-19. Più di settemila in tutta Italia, oltre 800 in Campania dove, ricorda Conte, arriveranno presto arriveranno presto nuove strumentazioni e rinforzi di camici bianchi come chiesto dal governatore Vincenzo De Luca. «All'inizio della pandemia abbiamo rafforzato in modo concreto il sistema sanitario nazionale. Abbiamo ancora a disposizione attrezzature che possiamo distribuire e lo stiamo facendo anche per la Campania, manderemo anche personale medico aggiuntivo che ci è stato richiesto», conferma il premier. E a chi gli chiede se le Regioni possano adottare

mini-lockdown, risponde con cautela: «Il governo continuerà ad aggiornarsi costantemente con i presidenti delle Regioni e con gli altri enti locali. La formula vincente è collaborare, collaborare, collaborare. E lo ripeto ancora una volta: collaborare. Per la Campania e tutte le regioni abbiamo disposto la possibilità di introdurre misure restrittive laddove se ne presentasse la necessità, mentre per quelle di allentamento occorre un'intesa con il ministro della Salute». Palazzo Chigi per ora non contempla l'ipotesi di un ritorno alla chiusura disposta nei mesi più duri della crisi: «Non faccio previsioni per Natale, ma solo sulle misure più adeguate e sostenibili per prevenire un lockdown. Ma dipenderà molto da come sarà il comportamento di tutta la comunità nazionale. È una partita in cui vinciamo o perdiamo tutti - spiega il premier - non potete pensare che il governo risolve da solo il problema, è stata la comunità italiana che lo ha affrontato e ne siamo usciti vincenti, adesso deve avvenire la stessa cosa. Affonderemo la nuova ondata con grande senso di responsabilità. E smettiamola di fare polemiche, discorsi astratti, dibattiti. C'è bisogno di essere concreti, c'è in gioco la salute. Se cresce il numero delle persone anziane e cresce il numero delle persone che sono in ospedale e in terapia intensiva si andrebbe in difficoltà. Dobbiamo arrestare questa curva, per farlo non c'è niente di meglio, in questa fase, che rispettare le regole».

La consapevolezza della sfida ancora tutta da giocare contro il coronavirus non impedisce al premier di rimarcare l'orgoglio per la nuova linea elettrica Capri-Sorrento-Torre Annunziata. «Siamo a livelli veramente avanzati di tecnologia», sottolinea il capo del governo. «Un'opera di rilevanza storica», la definisce l'amministratore delegato di Terna Stefano Donnarumma, perché, afferma, «rende l'isola più sicura dal punto di vista elettrico e con meno emissioni inquinanti».

Il nuovo collegamento consente a Capri di entrare a far parte a tutti gli effetti della rete elettrica nazionale, con un risparmio stimato in circa 20 milioni di euro l'anno, cui si aggiunge la riduzione di 130 mila tonnellate annue delle emissioni di CO2. La posa dei cavi sottomarini, a una profondità di oltre 100 metri, è stata eseguita con particolari tecnologie che hanno consentito di ridurre al minimo l'impatto ambientale. «I nostri investimenti - aggiunge - per rendere il sistema ancora più affidabile, efficiente e green possono contribuire concretamente alla ripresa economica del Paese». In collaborazione con il Polo museale della Campania, Terna illuminerà artisticamente a Capri Villa Jovis.

Il premier Conte guarda già al futuro: «Con Terna dobbiamo fare dell'Italia il principale hub elettrico del Mediterraneo. Siamo nella condizione, sia per la posizione geografica invidiabile, sia perché abbiamo le tecnologie e le competenze, di sfruttare questo potenziale per la produzione di energia rinnovabile». La tappa caprese del capo del governo si chiude alle sei del pomeriggio. Il corteo rientra a Roma. Alle sue spalle, il mare di Capri che appare calmo nonostante il maltempo.

Malato di coronavirus si suicida in ospedale

La morte nel reparto Covid-19 di un ospedale può arrivare anche così, con un gesto disperato. Lui, M.D.N., 78 anni, di Benevento, ricoverato da pochi giorni presso la divisione di pneumologia del "Rummo", forse è stato assalito dalla paura di non farcela. Era risultato positivo al virus, ma il suo quadro clinico non era allarmante. L'anziano ha deciso di farla finita poco dopo le 13 di ieri mattina quando si è lanciato da una finestra situata al secondo piano del nosocomio. Si è schiantato su una tettoia sottostante, inutili i soccorsi. L'uomo era stato ricoverato in ospedale l'otto ottobre scorso con dolori all'addome, gli esami avevano certificato la sua positività al Covid. Si attendeva la diagnosi per eventuali al-

tre patologie, ma il 78enne non ha mai mostrato segnali di malessere o di disagio. «Sembrava tranquillo», hanno confermato i sanitari agli agenti della Squadra Mobile. Anche durante il giro visita della mattina l'anziano «era parso sereno e aveva chiesto - spiega una nota dell'ospedale - l'orario di arrivo del pranzo. Nulla faceva presagire quel gesto: i parametri clinici erano in netto miglioramento e si attendeva la negativizzazione della patologia». La Procura di Benevento ha aperto un'inchiesta, mentre il sindaco, Clemente Mastella, ha annunciato la riattivazione del servizio di consulenza psicologica per i pazienti Covid.

– **pierluigi melillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello della Protezione civile: servono medici, mancano soprattutto anestesisti. Il Cto potrebbe diventare Covid center

È record di contagiati: oltre 800 Ospedali in tilt, nuove restrizioni

NAPOLI Mai così tanti. Sono 818 i nuovi casi di contagio emersi in Campania dall'analisi di 11 mila 396 tamponi: finalmente sono stati registrati anche quelli processati dai laboratori privati autorizzati che finora non erano connessi alla piattaforma regionale. Ma è allarme per i posti letto di degenza Covid e la mancanza di personale sanitario. Due i decessi, con il totale che sale a 487. Sono, invece, 151 i nuovi guariti, mentre il totale è di 7715. Diminuisce il numero di pazienti in terapia intensiva (-2) ma aumentano le degenze occupate (+33). Su 110 posti di terapia intensiva complessivi, ne sono occupati 61. Mentre sono 735 i posti di degenza sugli 820 complessivi.

L'allarme

Il direttore generale della Protezione civile e coordinatore dell'Unità di crisi Italo Giulivo ha lanciato il suo appello: «Servono medici, soprattutto anestesisti». Ma non si sa ancora quando arriveranno i 300

infermieri e i 100 medici, tra cui una trentina di rianimatori, promessi dal Governo. Ieri è stata un'altra giornata campale per gli ospedali napoletani: Cotugno, Cardarelli e Ospedale del Mare sono andati in tilt per la pressione esercitata dalle richieste di soccorso. «Se ci sono ambulanze in coda vuole dire che il problema esiste — ha commentato il direttore della centrale operativa del 118 Giuseppe Galano —. La situazione purtroppo è difficile, difficile, difficile. C'è poca disponibilità di posti letto Covid a Napoli. Questo non riguarda solo il Cotugno. Al Cardarelli la fotografia è la stessa e così all'ospedale del Mare. Per la prossima settimana dovrebbero liberarsi altri 380 posti». Si fa strada l'ipotesi di convertire anche il Cto ad ospedale Covid. In affanno anche Boscotrecase, dove sono 47 i posti ordinari occupati su 54 disponibili, 15 su 20 in sub intensiva e 5 su 13 in terapia intensiva.

L'appello di Conte

Il premier Giuseppe Conte, intervenuto alla inaugurazione del nuovo collegamento per l'alimentazione elettrica a Capri, ha ricordato che «per sconfiggere il Covid, con le regioni vale solo una parola: collaborare, collaborare, collaborare. Abbiamo predisposto la possibilità per i presidenti di introdurre misure restrittive, per quelle di allentamento occorre invece un'intesa con il ministro della Salute».

Nuove ordinanze

Vincenzo De Luca ha firmato l'ordinanza con la quale adegua le sue prescrizioni a quelle dell'ultimo DPCM: per ristoranti, pizzerie, pub, vinerie, attività consentite fino alle 24 con servizio al tavolo, fino alle 21 in assenza di servizio; per bar, gelaterie, pasticcerie è disposto l'obbligo di chiusura dalle 23 alle 5 dalla dome-

nica al giovedì, fatto salvo quanto previsto dal DPCM (attività consentite fino alle 24 con servizio al tavolo, fino alle 21 in assenza di servizio); lo svolgimento di sagre e fiere il cui svolgimento è consentito solo in forma statica e con postazioni fisse; è confermata la vigenza del Protocollo per le attività di Wedding e cerimonie (con obbligo di nomina dei responsabili di sala e cucina) ferme le limitazioni al numero dei partecipanti imposte; l'attività di jogging, ove svolta sui lungomari, nei parchi pubblici, nei centri storici, e comunque in luoghi non isolati, è soggetta alla limita-

zione ore 6-ore 8,30; negli altri casi è consentita senza limiti d'orario, fermi in ogni caso gli obblighi di distanziamento. Ad Arzano decisa la chiusura di scuole, negozi, parchi e cimitero a causa della impennata di contagi. Chiusi anche gli uffici del Consiglio regionale per un caso di positività. Mentre una nuova disposizione regionale obbliga le compagnie di trasporto pubblico «a modulare l'erogazione dei servizi minimi essenziali in modo da evitare il sovraffollamento nelle fasce orarie della giornata in cui si registra la maggiore presenza di utenti».

I kit reagenti

Sono 1 milione 300 mila i kit reagenti per i tamponi che verranno spediti in Campania fino ad aprile. Lo comunica la struttura del Commissario Arcuri. La fornitura sarà per i laboratori pubblici. Già consegnati 30 mila kit.

Angelo Agrippa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della giornata

818

Positivi

11.326

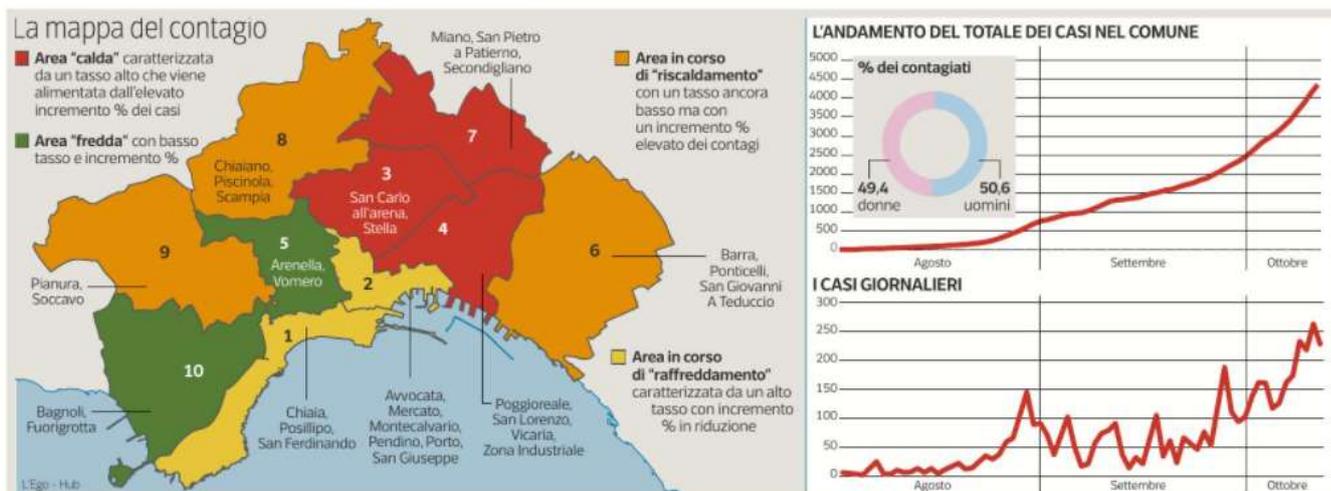
tamponi

2

deceduti

151

guariti



Campania, l'epidemia corre di più a Napoli Vomero meno colpito

NAPOLI A Napoli il contagio da Covid-19 cresce più che nel resto della Campania e i quartieri in cui il virus si sta diffondendo maggiormente ricadono nella Terza (Stella, San Carlo all'Arena), Quarta (San Lorenzo Viaria, Poggioreale) e Settima Municipalità (Miano, Secondigliano, San Pietro a Patierno). È quanto emerge dallo studio dei dati elaborati dalla task force istituita nei giorni in cui scoppiava l'emergenza lo scorso inverno presso il Comune di Napoli; un gruppo di lavoro a cui partecipano, tra gli altri, componenti dell'Unità di statistica medica dell'Università degli Studi della Campania «Luigi Vanvitelli», tra cui il professore Giuseppe Signoriello.

Numeri, corredati da diverse *slide*, che fanno capire come si muove il virus in città e in quali zone è più presente e in quali meno. Una fotografia del contagio che Luigi de Magistris commenta così: «Questo studio è frutto del lavoro della task force istituita da me e dall'assessore Francesca Menna, visto che dall'Unità di crisi regionale non ci arrivano dati puntuali». Parole respinte dall'Unità di crisi che, in

una nota, spiega: «Il Comune di Napoli e personalmente il sindaco, ricevono altresì un dettagliato bollettino quotidiano dall'Asl di competenza, nel quale vengono forniti tutti i dati anagrafici, le residenze di ogni singolo contagiato, nonché l'elenco storico di tutti i positivi della città di Napoli aggiornato giorno per giorno». L'analisi è partita quindi dai dati che arrivano dalla Regione Campania incrociati con ulteriori banche dati a cui ha accesso l'amministrazione comunale. Si tratta di uno studio che, ha sottolineato ancora il sindaco de Magistris, «ci servirà per valutare la situazione e a prendere anche misure specifiche».

Ad oggi i casi di Covid in città sono circa quattromila. Il periodo preso in considerazione dall'analisi va dal primo agosto al 10 ottobre scorsi, «fi-

nestra” peraltro coincidente con l’aumento dei contagi a seguito dell’allentamento delle misure restrittive.

Il report di Palazzo San Giacomo divide quindi la città in quattro aree: «zona verde», «zona gialla», «zona rossa» e «zona arancione» in relazione alla prevalenza cumulativa e all’incremento percentuale di casi nel periodo preso in considerazione. Restringsendo l’analisi alla sola settimana che va dal 4 al 10 ottobre, lo studio identifica come zona verde, denominata anche «Area Fredda», i territori compresi nella V e nella X Municipalità che sono caratterizzate da «una bassa prevalenza cumulativa dei contagi e da un incremento percentuale non significativo». In particolare, secondo lo studio del Comune di Napoli, il quartiere Vomero si conferma

Municipalità «a basso incremento»: il dato migliore del report. È invece zona gialla, anche detta «Area in corso di raffreddamento», il territorio ricadente nella I e nella II Municipalità e quindi le aree di Chiaia, Posillipo e del Centro storico con particolare riferimento ai quartieri di Avvocata e Montecalvario. Territori

Questo studio il è frutto del lavoro della nostra task force

La vicenda

● Il report di Palazzo San Giacomo divide quindi la città in quattro aree: «zona verde», «zona gialla», «zona rossa» e «zona arancione» in relazione alla prevalenza cumulativa e all’incremento percentuale di casi

questi in cui rispetto alla prima ondata di Covid si osserva «un minore incremento percentuale» di contagi. Sono classificate come zona arancione e dunque «area in corso di riscaldamento» le Municipalità VI, VIII e IX che manifestano «una prevalenza bassa di contagi ma un incremento percentuale in aumento». È zona rossa e dunque «area calda» e territorio a rischio le zone ricadenti nella III, IV e VII Municipalità che si caratterizzano «per un’alta prevalenza di contagi alimentata dall’elevato incremento percentuale dei casi». Per quanto riguarda l’età dei contagiati essa cresce «progressivamente» con l’aumento dei contagi «segno che il contagio si trasferisce dai più giovani ai più anziani».

Infine, rispetto al genere, emerge che se all’inizio di agosto in città risultavano più colpiti dal Covid gli uomini con il 57,5 per cento di casi a fronte del 42,5 delle donne, nel mese di ottobre la situazione si è invertita con le donne che rappresentano il 50,6 per cento dei casi e gli uomini il 49,4.

Paolo Cuzzo

Pizzaiolo «falso» negativo: va al lavoro, ma ha il virus

Credendo di essere negativo al Covid si è recato al lavoro in pizzeria, trasformandosi in un possibile veicolo di contagio: è emerso anche questo dall'inchiesta del Nas e della Procura di Napoli sulla truffa dei tamponi naso-faringei illecitamente pubblicizzati sul web e praticati a domicilio, senza alcuna autorizzazione di carattere amministrativo e sanitario, quindi senza offrire la garanzia di un esatto risultato delle analisi. Secondo gli inquirenti l'esito inesatto degli tamponi avrebbe favorito la diffusione del coronavirus: di qui le ipotesi di reato di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e all'esercizio abusivo della professione sanitaria e di epidemia dolosa. Il pizzaiolo, per tenersi sotto controllo e senza sospettare di trovarsi di fronte dei

praticoni, si era sottoposto al tampone proprio presso l'organizzazione illecita individuata dagli investigatori del Nas, che ruotava intorno ad un laboratorio di protesi acustiche del Giuglianese. L'uomo, che era risultato negativo alle analisi, si è recato regolarmente al lavoro per poi scoprire che invece era stato contagiato dal virus; dopo le perquisizioni nei confronti dei 17 indagati, i carabinieri del Nas sono andati nella pizzeria per eseguire una serie di controlli. Nel frattempo è partita l'analisi del materiale sequestrato (documentazione, fascicoli, apparecchiature sanitarie, computer e telefoni cellulari). Nei prossimi giorni si saprà dunque quante persone si sono sottoposte all'esame presso l'organizzazione ora smantellata e si provvederà ad avvertire tutti,

invitandoli a sottoporsi a un nuovo tampone, stavolta presso una struttura autorizzata dalla Regione e dunque affidabile. L'inchiesta è del pm Mariella Di Mauro, con il coordinamento del procuratore aggiunto Giuseppe Lucantonio, della sezione reati contro la pubblica amministrazione, e vede coinvolti anche alcuni dipendenti del servizio 118 tra cui un medico: terminato il turno di lavoro a bordo delle ambulanze, andavano a praticare i tamponi a domicilio, soprattutto in piccole aziende come la pizzeria, sia a Napoli sia nei Comuni della provincia. Tra i gravi illeciti scoperti dai carabinieri nel corso delle indagini, anche l'utilizzo, per processare i tamponi, di macchinari costruiti per usi veterinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARZANO Da oggi al 23 stop ad attività commerciali (tranne quelle autorizzate), scuole, circoli, palestre, mercato, cimitero e Ville

Record di contagi, è “lockdown”

DI GIUSEPPE BIANCO

ARZANO. Allarme Coronavirus: nuovo lockdown ad Arzano (nella foto il Comune), sale a 200 il numero dei contagiati. Chiusi uffici comunali, parco pubblico, circoli ricreativi e la scuola Karol Woytjla. E non solo. Con una ordinanza di ieri pomeriggio, i commissari prefettizi chiudono tutte le attività pubbliche e commerciali per una settimana (fatte salve quelle di prima necessità già previste durante il lockdown nazionale prima dell'estate: farmacie, alimentari e beni di prima necessità, carburanti, meccanici, etc) dopo il vertiginoso ed allarmante aumento dei contagi da Covid - 19 (33 nelle ultime 24 ore).

Da oggi alla mezzanotte del 23 ottobre, stop quindi alle attività didattiche in presenza di tutte le



scuole di ogni ordine e grado presenti sul territorio comunale; alle attività commerciali - comprese le attività di ristorazione, bar - ad esclusione dei negozi di generi alimentari, delle farmacie, dei fornai, di distributori dei carburanti, dei negozi di ottica, dei rivenditori di mangimi per animali; chiuso il cimitero consortile; sospese

tutte le manifestazioni e gli eventi pubblici; chiusi tutti i centri anziani, palestre, sospese tutte le attività sportive, in forma individuale e di squadra, sia di tipo professionale che amatoriale; sospeso il mercato settimanale e divieto di ogni forma di assembramento di persone in luoghi pubblici o aperti al pubblico.

Inoltre, le persone soggette con sintomatologia da infezione respiratoria e febbre (maggiore 37,5° C) devono rimanere presso il proprio domicilio e limitare al massimo i contatti familiari e sociali, contattando il proprio medico curante o l'Asl territorialmente competente; obbligo per tutti di indossare la mascherina, su tutto il territorio comunale, anche nei luoghi all'aperto, durante l'intero arco della giornata, a prescindere dalla distanza e nel rispetto delle previsioni normative nazionali, infine obbligo per gli esercenti, gestori ed utenti, non soggetti a chiusura, la stretta osservanza delle misure di prevenzione. L'azienda sanitaria Napoli 2 Nord ha prontamente attivato i protocolli previsti dal ministero al fine di contrastare e contenere (per quanto possibile) l'eventuale diffusione del virus con i controlli dei soggetti attenzionati o in auto-quarantena precauzionale, mentre i vice prefetti hanno attivato tutte le procedure di sanificazione della città e delle strutture comunali con la successiva emissione che ha decretato il mini lockdown per nove giorni. Vigili e forze dell'ordine dovranno vigilare sul pieno rispetto delle regole. I commissari invitano a restare casa ed uscire solo ed esclusivamente per necessità.

Covid-Hospital prepara altri 12 posti letto

BOSCOTRECASE. Sono 47 i posti occupati su 54 disponibili. Al Covid Hospital di Boscotrecase continuano ad arrivare cittadini contagiati dal virus della pandemia: è un viavai continuo di ambulanze. Al momento, sono 5 su 13 i posti della terapia intensiva già occupati e 15 su 20 nella subintensiva. Continuano intanto a crescere i numeri dei contagiati in tutti i comuni del Vesuviano e della Penisola sorrentina e la paura è che presto non sarà più possibile assicurare i ricoveri necessari e richiesti dal territorio.

UNA CORSA CONTRO IL TEMPO

A fotografare le condizioni in cui operano i sanitari al lavoro al Sant'Anna e Santissima Maria della Neve è il direttore generale dell'Asl Napoli 3 Sud, Gennaro Sosto, che spiega come in termini di posti letto «è stata attivata quella che noi definiamo fase 3».

«Siamo di fronte - prosegue Sosto - ad un quadro, come è facile capire, in costante evoluzione. Quello che al momento preoccupa di più - sottolinea il direttore generale della Napoli 3 Sud - sono in particolare i ricoveri ordinari, tanto che il lavoro che si sta cercando di fare a monte è capire la reale necessità di ospedalizzazione di ogni singolo contagiato».

Fervono, però, i lavori per un ulteriore ampliamento dei posti letto: «Contiamo - evidenzia ancora Gennaro Sosto - entro la prima decade di novembre, di arrivare ad una capacità di circa 80-90 po-

sti ordinari, ampliando leggermente anche la disponibilità in subintensiva, dove puntiamo ad arrivare a quota 25».

Accanto al lavoro in termini strutturali e di dotazioni tecnologiche, va inoltre avanti quello legato «al reperimento di nuove risorse professionali per fare fronte all'aumento del carico di lavoro».

I MOVIMENTI DI LOTTA PER LA SALUTE PUBBLICA

Eppure, gli sforzi del direttore sanitario dell'Asl Napoli 3 Sud non soddisfano i componenti delle associazioni dei Movimenti di Lotta Salute Pubblica di Torre Annunziata e del Vesuviano che si sono incontrati ai Salesiani per fare il punto sulla sanità del territorio, nel timore che presto una seconda ondata dei contagi da Coronavirus metta in ginocchio il presidio di Sant'Anna a Boscotrecase. «NELLA NOSTRA AREA LA SANITÀ RIDOTTA AL LUMICINO»

«Non abbiamo imparato niente dal disastro lombardo di marzo-aprile scorso - hanno spiegato in una nota - Nella nostra area la capacità diagnostica e di assistenza è ridotta al lumicino, non esiste un'organizzazione territoriale in grado di curare i pazienti in isolamento domiciliare (che fine hanno fatto gli Usca?). Le liste di attesa sono infinite i pronto soccorso prossimi al collasso, il diritto della donna di avere un pronto soccorso Ginecologico è inesistente».

Il Movimento attacca all'Asl Na-

poli 3 Sud e il direttore sanitario Gaetano D'Onofrio. «La trasformazione in Covid Hospital del nosocomio di Boscotrecase ci ha lasciati sgomenti poiché non vediamo i risultati - affermano - Anzi, lo spostamento della sede dell'Uopc del Distretto 56 che abbraccia i comuni di Torre Annunziata, Boscoreale, Boscotrecase e Trecase, trasferita dalla cittadina Oplontina a Gragnano ci lascia ancora una volta presagire lo smantellamento di un altro servizio, in un momento di grave criticità per il territorio. Riteniamo il dottor D'Onofrio responsabile della salute dei vesuviani e di un mancato piano organizzativo».

L'ANNUNCIO: L'AREA VESUVIANA È IN AGITAZIONE

Infine l'annuncio. «Abbiamo cercato un tavolo di confronto con il direttore sanitario ed i vertici dell'Asl Napoli 3 Sud, ma non si sono mai degnati di risponderci. Noi da questo momento dichiariamo lo stato di agitazione di tutta l'area vesuviana».

L'ALLARME DEL CAPO DEL 118, GIUSEPPE GALANO: «IL COTUGNO HA GIÀ DATO TROPPO, SERVONO POSTI LETTO IN ALTRI OSPEDALI»

«Se ci sono ambulanze in coda vuol dire che c'è un problema»

NAPOLI. «Se ci sono ambulanze in coda vuol dire che un problema c'è. La situazione purtroppo è difficile, difficile, difficile». Lo spiega alla Dire il direttore della centrale operativa 118 dell'Asl di Napoli 1 e responsabile regionale del 118 della Campania Giuseppe Galano dopo che oggi si è verificato un ennesimo affollamento di ambulanze davanti all'ingresso dell'ospedale Cotugno di Napoli. Al momento non ci sono mezzi in attesa, ma nella giornata di oggi alcune ambulanze che

trasportavano pazienti Covid sono rimaste in fila anche se solo per pochi minuti. «I pazienti vengono comunque visitati sulle ambulanze in primis per capire se c'è un codice rosso», fanno sapere dall'ospedale. «La situazione è difficile perché c'è poca disponibilità di posti letto Covid negli ospedali di Napoli - afferma Galano -. Questo non riguarda solo il Cotugno. Al Cardarelli la fotografia è la stessa e così all'ospedale del Mare. La situazione, ripeto, è difficile,

difficile, difficile. Speriamo che si possa sbloccare tra poco con la messa a disposizione di altri posti letto, come preventivato dall'unità di crisi. Per la prossima settimana dovrebbero sbloccarsi altri 380 posti letto». Intanto, dall'ospedale Cotugno fanno sapere che la situazione è «gestita» soprattutto grazie al turn-over di pazienti ricoverati in degenza: a quanto si apprende, sia nella giornata di ieri che oggi sono stati dimessi una quindicina di pazienti (30 in totale).

«Il Cotugno - prosegue Galano - non può dare più niente perché ha già dato tutto. C'è bisogno di altra disponibilità». Per questo si sta paventando l'ipotesi di convertire anche il Cto (sempre afferente all'azienda ospedaliera dei Colli) ad ospedale Covid. «Potrebbe dare risposte - sottolinea il responsabile del 118 - se ci sono patologie concomitanti. Inoltre non si sottrarrebbe un ospedale più rilevante al circuito ordinario».

--

L'INCHIESTA DEI NAS: COSÌ È STATA FAVORITA LA DIFFUSIONE DEL VIRUS

Tamponi truffa, al lavoro pensando di essere negativo

NAPOLI. Credendo di essere negativo al Sars-Cov-2 si è recato al lavoro in pizzeria trasformandosi in un possibile veicolo di contagio: è emerso anche questo dall'inchiesta del Nas e della Procura di Napoli sulla truffa dei tamponi naso-faringei illecitamente pubblicizzati sul web e praticati a domicilio, senza alcuna autorizzazione di carattere amministrativo e sanitario, quindi senza offrire la garanzia di un esatto risultato delle analisi. Secondo gli inquirenti l'esito inesatto degli tamponi avrebbe favorito la diffusione del coronavirus e sebbene per ora venga ipotizzato il reato di associazione a delinquere finalizzata alla truffa non si esclude che presto a questo reato si possa aggiungere anche quello di epidemia dolosa. Il pizzaiolo per tenersi sotto controllo si era sottoposto al tampone proprio presso l'organizzazione «illecita» individuata dagli investigatori del Nas. L'uomo, che era risultato negativo alle analisi, si è recato regolarmente al lavoro per poi scoprire che invece era stato contagiato dal virus Sars-Cov-2 e il Nas si è recato nella pizzeria per eseguire una serie di controlli. Intanto ieri è partita l'analisi dei fascicoli sequestrati.

L'UNITÀ DI CRISI: LUI TRATTATO COME TUTTI GLI ALTRI SINDACI

La rabbia di de Magistris: «lo escluso da De Luca»

NAPOLI. «Il presidente della Regione, De Luca, mi dice che io non ho titolo a partecipare all'Unità di crisi regionale e che non mi deve dare altri dati rispetto a quelli che ci forniscono. Trovo questa sua risposta sconcertante», dice Luigi de Magistris, in riferimento alla risposta avuta dal presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, alla lettera in cui il primo cittadino chiedeva di poter partecipare all'Unità di crisi e di avere dati «precisi, chiari e puntuali» rispetto alla diffusione del contagio in città e nell'area metropolitana. «Il presidente mi ha risposto affermando che io non ho titolo a partecipare alle riunioni dell'Unità di crisi, cosa che invece avviene in altre parti del nostro Paese, spiegando che i Comuni sono adeguatamente rappresentati dal delegato dell'Anci - ha riferito de Magistris - trovo questa risposta veramente incommentabile considerando che io ho offerto la collaborazione della città e dell'area metropolitana che rappresenta 3 milioni e mezzo di abitanti e il 56 per cento della popolazione campana con il solo obiettivo di poter lavorare insieme». Una risposta che secondo de Magistris è «in contrasto anche con quanto affermato dal ministro Speranza che ha evidenziato come nell'applicazione dell'articolo 32 della Costituzione che tutela il diritto alla salute, la Repubblica deve essere unita». Al Comune di Napoli dunque continueranno ad arrivare i dati del contagio generici senza l'indicazione della diffusione sui singoli territori. «In questo modo - ha affermato de Magistris - non c'è la possibilità di avere cognizione dell'evoluzione del virus, di come sta girando né di come si sta operando su territorio. La Regione non ci mette in condizioni di avere informazioni più dettagliate e puntuali, di condividere scelte e di partecipare a una strategia comune di contenimento del virus». Una risposta che - conclude de Magistris - «fa venire il dubbio che non si voglia che si conoscano i dati, le strategie, che si apprendano determinate cose». Ma la risposta dell'Unità di crisi non si fa attendere: «I dati quotidianamente acquisiti dal Servizio Sanitario Regionale sono trasmessi direttamente sulla piattaforma informatica della Protezione Civile Nazionale. Gli stessi dati - precisa ancora il pool delle emergenze - vengono ufficialmente comunicati ai Comuni. Il Comune di Napoli e personalmente il Sindaco, ricevono altresì un dettagliato bollettino quotidiano dall'Asl di competenza, nel quale vengono forniti tutti i dati anagrafici, le residenze di ogni singolo contagiato, nonché l'elenco storico di tutti i positivi della città di Napoli aggiornato giorno per giorno».

Vicini alla soglia del lockdown

Ad Arzano la commissione straordinaria chiude anche gli esercizi commerciali

NAPOLI. In sintonia con i dati nazionali, anche la Campania fa registrare un nuovo record di positivi al Covid, ben 818 quelli di ieri a fronte - va detto - di un sostanzioso aumento dei tamponi (11.396). Insomma, dietro un dato apparentemente negativo, ce n'è uno positivo: il rapporto tra positivi e tamponi è calato dall'8,2 al 7,1%, più di un punto percentuale. I dati dell'Unità di crisi, inoltre, segnalano anche due vittime (un 88enne di Mugnano e un 79enne di San Martino Sannita) oltre a 151 guariti. A questi si devono aggiungere un decesso a Vitulazio di un uomo di 62 anni e un uomo che era ricoverato nel reparto di Pneumologia del Rummo di Benevento, ammalato di Covid, ma che è precipitato nel vuoto. Si tratterebbe di un suicidio, ma sul caso indaga la magistratura.

Il saldo tra guarigioni e nuovi contagi fa segnare un aumento di 667 casi, avvicinandosi così alla soglia incrementale di 800 casi indicata la settimana scorsa dal governatore De Luca come limite oltre il quale «chiudere tutto».

In affanno il comparto ospedaliero, non tanto sul versante della terapia intensiva (61 i posti occupati su 110 complessivi) quanto per le degenze Covid: 735 i ricoverati su 820 posti disponibili. Come testimonia il caso del Covid hospital di Boscotrecase, dove sono 47 i posti ordinari occupati su 54 disponibili, 15 su 20 in subintensiva e 5 su 13 in terapia intensiva. A fotografare le condizioni in cui operano i sanitari del Sant'Anna e Santissima Maria della Neve è il direttore generale dell'Asl Napoli 3 Sud, Gennaro Sosto, che spiega come in termini di posti letto «sia

stata attivata quella che noi definiamo Fase 3». «Siamo di fronte - precisa Sosto - ad un quadro come è facile capire in costante evoluzione. Quello che al momento preoccupa di più - sottolinea - sono in particolare i ricoveri ordinari, tanto che il lavoro che si sta cercando di fare a monte è capire la reale necessità di ospedalizzazione di ogni singolo contagiato».

Se il Covid cresce più a Napoli che nel resto della Campania - come testimonia la fotografia scattata dalla task force istituita dal Comune di Napoli - è dall'hinterland napoletano che arrivano diversi segnali di allarme provenienti dal mondo della scuola. Ad Ischia quattro classi delle scuole elementari sono in isolamento da ieri dopo che è stata accertata la positività al Covid-19 di un insegnante: sono 52 i bambini dell'istituto Marconi isolati e in attesa di tamponi. A Torre del Greco sono cinque le classi di scuola media poste in quarantena dopo l'accertata positività di un loro docente. A casa sono rimasti gli alunni della prima, seconda e terza se-

zione E e prima e seconda sezione F dell'istituto comprensivo De Nicola-Sasso. Chiuso anche un plesso dell'istituto scolastico Caracciolo di Procida dopo che una studentessa è risultata positiva. E sono sedici, infine, i bambini, e quattro le maestre, di una scuola elementare di Pomigliano d'Arco risultati positivi al Covid. La dirigente ha deciso di chiudere, fino al prossimo 26 ottobre, l'intero plesso. L'Asl ha disposto l'isolamento fiduciario degli alunni e del personale docente.

Infine, continuano i mini-lockdown, dopo Monte di Procida e Somma Vesuviana, ieri la chiusura quasi totale è scattata ad Arzano, dove la commissione straordinaria ha disposto la chiusura di tutte le attività commerciali, ad esclusione di quelle che offrono servizi essenziali, dei parchi e del cimitero fino al 27 di ottobre.

Intanto, da Roma arriverà una fornitura di 1,3 milioni di tamponi per i laboratori pubblici. I primi 30mila kit sono già arrivati e con essi anche 150 ventilatori polmonari per le terapie intensive.